ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sue d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sue d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. **Martedì 7 Luglio 1896** *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Martedì 7 Luglio 1896** **Num. 187**

Roma, 6 luglio 1896

La legge elettorale belga sottopone, ogni biennio, la Camera dei deputati alla rinnovazione della metà dei suoi membri. Questa elezione parziale ebbe luogo ieri; ha essa riveduto e confermato il verdetto stato pronunciato due anni fa in favore del partito cattolico? A Bruxelles, ed altrove, a quanto ci apprende il telegrafo, sembra che il frazionamento dei voti abbia reso necessario molti ballottaggi; bisogna dunque aspettare i resultati del secondo scrutinio prima di tirare le somme definitive. Intanto a schiarimento delle notizie che il telegrafo ci ha già trasmesse, e di quelle complementari che non tarderanno ad arrivare, gioverà che i nostri lettori abbiano sott'occhio alcuni dati di fatto relativi alle condizioni in cui si è combattuto ieri nel Belgio la lotta elettorale, doppiamente interessante dal punto di vista costituzionale e dal punto di vista politico.

La Camera belga conta 152 seggi; gli elettori di 122 circoscrizioni delle provincie di Anversa, Brabante, Fiandra Occidentale, Lussemburgo e Namur dovevano scegliere ieri 77 rappresentanti. Finora nella Camera i partiti erano rappresentati nelle proporzioni seguenti: 104 cattolici, 33 socialisti e 15 liberali, miseri avanzi, questi, di un naufragio elettorale che ha pochi riscontri. I 77 deputati uscenti erano così divisi: 66 cattolici, 10 liberali, un socialista. Come si vede, il carattere della lotta era molto chiaro e preciso.

Per i liberali si trattava di una questione di vita o di morte; questo partito l'azione del quale ha pagine gloriose nella storia del piccolo regno, correva il rischio di cadere assolutamente nel nulla, se non manteneva per lo meno le posizioni a stento conservate nella lotta tragica del 1894. I cattolici arrischiavano un grosso giuoco. Due per essi erano i rischi; di vedere scemata la propria maggioranza, o di cadere anche in minoranza. I socialisti invece potevano affrontare serenamente la lotta. Non avevano in giuoco che la trentatreesima parte del loro effettivo: vinti, rimanevano quello che erano: vincitori, acquistavano nuove forze. Favoriti dalla sorte, tutto avevano da guadagnare, mentre gli altri partiti si trovavano costretti quasi alla difensiva.

Questa difensiva era resa più difficile ai cattolici da speciali condizioni locali nelle due grandi circoscrizioni urbane di Anversa e di Bruxelles. Degli undici seggi che i cattolici occupano ad Anversa, qualcuno pareva potesse sfuggir loro; i socialisti speravano che dopo il 6 luglio il *banco di Anversa* non si sarebbe ritrovato completo alla Camera dei rappresentanti. Ma la salda organizzazione dei cattolici sembra aver resistito agli sforzi degli avversari. Peggiori si presentavano le condizioni della lotta a Bruxelles, che ha diciotto rappresentanti. Due anni or sono i cattolici ottennero 94,000 voti su 190,000 votanti, mentre i liberali e radicali uniti ne ottennero 60,000 ed i socialisti 38,000. Nelle elezioni complementari i cattolici misero assieme 107,000 voti contro 96,000 ottenuti dai loro avversari, liberali e socialisti coalizzati. Ma la posizione elettorale dei socialisti e radicali era andata, dopo, rafforzandosi, e che le loro speranze non fossero del tutto infondate appare dal fatto che i cattolici non sono riusciti a schivare il ballottaggio, raccogliendo ieri soltanto 88,000 voti. Al secondo scrutinio la decisione della vittoria dipendeva dall'atteggiamento dei liberali che dispongono di 40,500 voti mentre i socialisti ne hanno ottenuti 71,500.

L'astensione è proibita per legge. I liberali dovranno scegliere fra il prestigio dei socialisti e radicali, cresciuto per effetto della conquista dei seggi della capitale, ed il consolidamento della forza dei clericali nemici loro ereditari.

Le notizie incomplete che ci furono trasmesse finora non permettono di precisare le forze rispettive dei partiti nella giornata d'ieri. Da calcoli fatti in tutta la provincia del Brabante, a cui appartiene la capitale, la differenza delle rispettive forze elettorali fra i cattolici e i loro avversari è rappresentata da 5000 voti. E' questa una differenza che poteva facilmente venire spostata. Vedremo se e quanto ciò è avvenuto. Questo intanto è certo, che l'atteggiamento della borghesia liberale influirà grandemente sullo svolgimento delle forze parlamentari in un paese, dove il socialismo si considera già come padrone della situazione in un prossimo avvenire.

Politica mercantile

L'on. Luigi Luzzatti ha pubblicato un articolo sull'*Economista d'Italia* che la riverenza nostra per l'egregio uomo, e la necessità di opporre un argine immediato ad una proposta pericolosa, ci obbligano brevemente di discutere.

L'on. Luzzatti, accennando ad una molto problematica iniziativa dell'ambasciatore Billot, per un accordo commerciale franco italiano, e ad una missione in Francia per la quale sarebbe stato pronunziato il nome di lui, che afferma non essere disposto ad accettare scrive:

« Certamente oggidì i problemi suscitati dalla imminente scadenza del nostro trattato commerciale con Tunisi possono agevolare un piccolo (*sic*) accordo commerciale con la Francia, concedendo da una parte qualche cosa, risarcendola dall'altra; i diritti doganali sulle merci italiane accresciuti a Tunisi, potrebbero compensarsi con la tariffa minima conceduta dalla Francia all'Italia; la *minima dei massimi*, aggiunge il Luzzatti, *la minima così per dire!* »

Abbiamo dovuto leggere parecchie volte queste parole, prima di credere siano state dettate da Luigi Luzzatti. Se esse sono un *ballon d'essai* bisogna confutarle subito. Se contengono una idea vaga e poco studiata, bisogna che l'autore la sottoponga a più riposato esame, certi che dopo la necessaria meditazione egli per primo la ripudierà.

Come mai lo scrittore dell'*Economista* ha potuto dimenticare le condizioni di diritto e di fatto in cui si trova l'Italia rispetto a Tunisi? Come mai non ha considerato che un mutamento nel senso da lui accennato, porterebbe alla rinunzia di incontestabili diritti a cui le altre nazioni, la Francia compresa, per ciò che riguarda i suoi interessi in levante, sono tutt'altro che disposte a rinunziare, e condurrebbe così alla negazione di quanto ha dichiarato recentemente alla Camera il ministro degli affari esteri?

E poi con quali risultati questo mutamento sarebbe possibile per noi? Con questo solo: che dato il regime doganale che regola in Tunisia le importazioni europee (quelle della Francia comprese); dato che tale regime (l'Italia e l'Inghilterra fin qui escluse) non è a base di trattati commerciali, noi faremmo un trattato unicamente per essere privilegiati nel senso, *di pagare di più degli altri!!*

Ne avremmo in ricambio, scrive l'onor. Luzzatti, l'applicazione alle nostre merci in Francia della tariffa *minima dei massimi*! Bel guadagno! Senza dire che dovrebbe ormai esser passato il tempo in cui l'Italia debba fare alla nostra vicina delle concessioni a titolo puramente gratuito; e questa sarebbe del genere negli effetti suoi economici checchè argomenti e checchè tenti di dimostrare con cifre, poco controllate, l'illustre professore di Padova.

Ricordiamo che in un momento di generosità, la quale depone contro l'asserita sua gallofobia, l'on. Crispi abolì i dazi differenziali. La Francia anzichè dirci grazie, ci retribuì come al solito con male parole. Ora, oltre ai dazi differenziali, per ottenere il corrispettivo che essa avrebbe fin d'allora dovuto darci, dovremmo dunque sacrificarle anche la nostra posizione politica di fronte a Tunisi, e dopo il bel servizio che abbiamo ricevuto colla costruzione del Porto di Biserta, anche gli interessi di migliaia e migliaia di italiani che vivono nell'altra sponda del Mediterraneo! In verità, è un po' troppo; e sotto questa forma, la smania di stipulare un accordo qualunque, colla Francia, anche se negativo, acquista l'aspetto più che della ossessione, della pazzia!

E con quale prospettiva poi? Il cambiamento della nostra posizione politica sarebbe fatale a noi e ai connazionali nostri, nello svolgimento della loro attività e del loro lavoro. Ed in qual modo, e con quali proporzioni sarebbe fatale, ciò che accade in questi giorni, contro gli italiani a Nizza, dovrebbero, anche i ciechi, vederlo. L'aumento delle tariffe per le importazioni italiane a Tunisi distruggerebbe ogni nostra iniziativa in quel vicino paese, perchè ci impedirebbe di sostener la concorrenza cogli altri, che senza bisogno di trattati di commercio, pagherebbero meno di noi. La applicazione infine della tariffa *minima dei massimi*, come scrive l'on. Luzzatti, varierebbe di poco lo stato attuale delle cose, per il quale noi importiamo in Francia più che la Francia non importi in Italia.

Abbandoniamo adunque codeste elucubrazioni che se rivelano sottigliezza d'ingegni non rispondono nè al nostro interesse, nè al nostro decoro. Al nostro decoro sopratutto, che ormai abbiamo urgente bisogno di curare, se non vogliamo perdere l'ultimo briciolo di considerazione, che per caso ancora potessimo godere in Europa.

Avevamo scritto queste parole quando ci arriva il seguente telegramma che pubblichiamo perchè completi la numerosa collezione dei richiami a dignità che indirettamente od in forma di quotidiana lezione, ci vengono dalla Francia:

PARIGI, 6, ore 1.45 pom. — (*Jacopo*). Il *Figaro* crede inverosimile che il ministro Hanotaux abbia fatto i primi passi per la conclusione di un accordo commerciale fra l'Italia e la Francia, proprio nel momento di dimostrazioni gallofobe (!) fatte a Montecitorio.

Sul terreno dei fatti poi, il giornale parigino trova molto ingenuo che l'on. Luigi Luzzatti, nel suo articolo pubblicato sull'*Economista d'Italia*, creda possibile che delle concessioni per il trattato italo-tunisino sarebbero considerate come compenso sufficiente per ottenere l'applicazione della tariffa *minima* alle merci italiane dirette in Francia.

I tempi sentimentali del 1859 — conclude il *Figaro* — sono passati ed ora conviene che ciascuno pensi a se stesso!

La risposta, dunque, non si è fatta aspettare. Ed è, come sempre, altezzosa e da noi meritata. Quasi quasi diremmo che un tale linguaggio ci fa invidia. E così ci insegnasse una buona volta a farla finita col mal vezzo tutto nostro di presentarci oltre Alpi in forma di mendicanti e di sollecitatori, lieti se alle ceffate, qualcuno fosse tanto misericordioso da aggiungere un qualche *piccolo* centesimo!

Un discorso di Casimir Perier

Dimostrazioni franco-ispane - Varia

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 6, ore 11 antimerid. — (*Jacopo.*) Casimir Perier presiedendo l'inaugurazione della nuova stazione ferroviaria di Mornay, pronunciò un discorso, nel quale ringraziò gli amici che divisero tutte le sue gioie e i dolori suoi.

Come dunque rimpiangerei il potere — esclamò — quando il non averlo più mi ha liberato dagli ossequiosi conservandomi gli amici?

— Ieri a Figueras furono ricevute con grande entusiasmo le Società francesi di Perpignano.

Venne offerto un gran banchetto ai *maires* francesi nel quale scambiaronsi assicurazioni di viva amicizia e simpatia.

Si brindò al re di Spagna e a Felix Faure, alla Francia e alla Spagna.

In piazza de Torres, affollata di pubblico, rinnovaronsi le dimostrazioni per l'alleanza fra i due paesi.

— A Nimes ha avuto luogo una corrida di tori a beneficio delle vittime della catastrofe di Rochebelle.

Il toreador Lagartijo uccise il toro in mezzo all'entusiasmo di 20 mila spettatori. Furono uccisi anche quattro cavalli.

Non si è avuta nessuna opposizione da parte delle autorità.

— Felix Faure ha chiuso ieri la stagione dei ricevimenti all'Eliseo con una riuscitissima *Garden Party* alla quale parteciparono l'intero Corpo diplomatico e il mondo politico e letterario.

Le allieve della scuola della Legion d'onore, bianco vestite, allietarono la festa.

— La Commissione dei monumenti storici aveva rifiutato il permesso di demolire la porta Lambert ad Avignone, demolizione richiesta da quel municipio per facilitare la viabilità.

Il municipio di Avignone la notte scorsa fece cominciare i lavori di demolizione, alla luce di torcie a vento, e il sindaco in persona sorvegliava i lavori acclamato dal popolo.

Oramai la porta è stata smantellata e la sua demolizione completa è sicura.

— Il ministero dei culti e dell'istruzione, in forza della legge che proibisce le processioni, soppresse lo stipendio a due altri preti. Uno di essi essendo recidivo, fu condannato anche a due giorni di prigione.

Le elezioni politiche nel Belgio

BRUXELLES, 6. — Nelle elezioni di ieri la lotta fu accanita a Bruxelles, dove vi sarà ballottaggio fra i 18 cattolici uscenti e 18 radicali e socialisti coalizzati.

I cattolici ottengono a Bruxelles una media di 88,000 voti, i socialisti radicali di 71,500 ed i liberali moderati di 40,500.

Il risultato del ballottaggio a Bruxelles dipenderà dall'attitudine dei liberali-moderati.

Se, come è probabile, il ballottaggio a Bruxelles riuscirà favorevole ai cattolici, la composizione della nuova Camera dei rappresentanti non sarà sensibilmente modificata.

Il ministro degli affari esteri è stato rieletto.

I cattolici uscenti sono stati rieletti, specialmente ad Anversa, Malines, Bruges, Courtrai e Louvain.

Il monopolio degli alcools in Russia

(*Nostro telegramma particolare*)

PIETROBURGO, 6, ore 11 antim. — Un *ukase* imperiale toglie a tutti i privati il permesso di vendere bevande alcooliche e stabilisce il monopolio di Stato.

Annettesi a questa decisione grande importanza.

Sembrerebbe che l'autorità avesse le prove che gli spacci di bevande alcooliche servivano di ricettacolo agli agitatori internazionali democratico-socialisti.

Il matrimonio della principessa Maud

LONDRA, 6. — Il matrimonio della principessa Maud, figlia del principe di Galles, è ufficialmente fissato pel 22 corrente.

I dervisci nel Sudan

LONDRA, 6. — Il *Daily Telegraph* ha dal Cairo che ventimila Mahdisti si sono concentrati a Dongola decisi a combattere contro gli anglo-egiziani.

La situazione a Candia

NEW-YORK, 6. — Il *New-York Herald* ha da Atene:

« Ebbe luogo ieri, con grande entusiasmo, l'assemblea dei deputati e dei capi candiotti in un villaggio della provincia di Apocorona.

« L'assemblea elesse i membri del governo provvisorio.

« Questi giurarono di continuare la lotta finchè non sia raggiunta la completa autonomia dell'isola di Candia, oppure la sua annessione alla Grecia. »

×

COSTANTINOPOLI, 6. — In seguito alla comunicazione della Porta, la quale, in conformità ai desiderii delle potenze, ordinò la cessazione delle ostilità contro gl'insorti candiotti e dietro la sua domanda circa l'intervento dei consoli esteri a La Canea, gli ambasciatori incaricarono i rispettivi consoli a La Canea di informare l'epitropi che le concessioni del governo turco rispondono alle proposte ed alle intenzioni delle potenze, le quali non potrebbero appoggiare ulteriori rivendicazioni. Perciò l'Epitropi dovrà accettare le dette concessioni e cooperare alla pacificazione della isola.

Per desiderio del governo turco e con l'autorizzazione del governo ellenico, il console generale greco a La Canea nominò una Commissione composta di quindici notabili che si recò nei distretti di Kissamo, Selino, Kidonia e Apocorona per informare quelle popolazioni sulla situazione e consigliare i deputati a tenere un'attitudine conciliante.

Il successo di questo tentativo sembra però dubbio.

×

LONDRA, 6. — Il *Daily News* ha da Atene che le truppe turche si concentrano alla frontiera greca.

Ebrei massacrati in Russia

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 6, ore 11,10 antimeridiane — (*Emme*). Il *Daily News* riceve da Odessa notizie di uno scandaloso avvenimento scoppiato a Mizabisch, nel governatorato di Kiev.

Un ufficiale delle truppe, essendo venuto a lite con un ebreo padrone di una taverna, giurò di vendicarsene sulla popolazione ebrea, e ritornato in quartiere ordinò ad un centinaio di soldati di fare man bassa su di essa. La truppa, eccitata, si mise subito all'opera: incendiando le case oltraggiando le donne e le fanciulle, ferendo ed assassinando gli abitanti. In poche ore tutto il quartiere ebreo fu ridotto in un mucchio di rovine.

Nessuno dei giornali locali, in seguito ad ordine superiore, ha fatto cenno al grave avvenimento.

Armeni bombardati a Van

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 6, ore 11,30 antimer. — (*Emme.*) Telegrammi da Van dimostrano che gli avvenimenti annunziati giorni sono furono più gravi di quanto si credeva. I quartieri armeni furono bombardati, duemila armeni, in seguito a consiglio dei consoli, abbandonarono la città, armati, dirigendosi verso Veragin in Persia. Altri settecentocinquanta armeni che non vollero partire si trovano ora assediati nel monastero di S. Bartolomeo e la loro posizione è disperata.

La *Central News* comunica poi da Teheran che sanguinari conflitti scoppiarono al confine persiano fra i duemila armeni che avevano abbandonato Van e bande di kurdi. La popolazione persiana si unì a questi contro gli emigrati che subirono gravi perdite. Si dice che gli armeni avessero provocato i persiani, ed il Governo di Teheran li ha avvisati di tenersi tranquilli minacciandoli di pene sommarie ed inoltre ha inviato truppe sui luoghi.

Sino ad ora il Governo persiano erasi mostrato ben disposto verso gli armeni.

Riunione tumultuosa in Ungheria

BUDAPEST, 6. — Una riunione tenuta ieri ad Eisenburg dal « Partito del popolo » è stata dispersa violentemente dagli avversari. Nella collisione vi furono tre feriti.

Grande sciopero a Lilla

LILLA, 6. — Tutti gli operai fonditori delle officine metallurgiche di Lilla, in numero di milleottocento, si sono posti in isciopero.

La situazione giudicata in Germania

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 6, ore 5,44 pom. — (*Hermann*). — La *National Zeitung* scrive:

« Cavallotti, avversario della triplice alleanza com'è, ha votato in favore del Gabinetto. Bisogna tenerselo a mente pel caso che questo deputato ultra-radicale arrivi presto o tardi al governo.

« Cavallotti è anche amico della riduzione dell'esercito; ciò non è che un affare interno dell'Italia e militarmente non ha importanza considerevole.

« La riduzione dell'esercito determinata da ragioni finanziarie potrebbe essere giudicata specialmente in Francia, come una discesa dal grado di grande potenza cui aspirava l'Italia e sarebbe a tutto beneficio della politica di espansione della Francia a Tunisi e a Tripoli, ma ne verrebbe poi a soffrire l'influenza che l'Italia pretende esercitare in Africa e nel Mediterraneo. »

E' ora che gli onorevoli deputati si apprestino a votare, senza neanche discuterli, i progetti del ministro Ricotti che riducono l'esercito. Ma il governo si guardi bene di dare ad intendere che vuole mantenere integri i diritti dell'Italia e i suoi interessi nel Mediterraneo!

La legge sui latifondi in Sicilia

Nella discussione del disegno di legge per l'istituzione del Commissario civile della Sicilia, è stata risollevata la vecchia accusa: che cosa ha fatto l'onor. Crispi per l'isola sua natale?

Invero se si pensa a quel mirabile parto dell'on. Rudinì, col quale viene conferita al commissario civile per la Sicilia l'onnipotenza; le facoltà dalla legge attribuite alle autorità dell'isola non meno che i diritti più elementari dei cittadini (come quello del ricorso in materia d'imposte) vengono assorbiti dal commissario: e questi nel volgere d'un anno, per una virtù tanto occulta quanto fulminea, deve metter riparo a tutti i mali del vicereame siculo; se si pensa che il disegno di legge per il Commissario civile venne presentato dall'on. Di Rudinì nei primi giorni del ritorno al potere; e che a questo portato delle meditazioni e delle esperienze del presidente del Consiglio venne dato esecuzione prima che fosse approvato dal Parlamento, gli amici dell'on. Crispi non possono non arrossire alquanto alla domanda: che cosa ha fatto l'on. Crispi per la Sicilia?

Il non averla insanguinata, quando pure era facile il farlo e poteva essere giustificato coll'esempio dato trent'anni or sono dagli amici dell'on. Di Rudinì; l'abolizione avvenuta col consenso del Parlamento del dazio sulle farine, gli studi fatti per l'abolizione del dazio d'uscita degli zolfi e per l'impianto dei magazzini generali, non meritano forse di esser ricordati a fronte del Commissario civile; ma qualche maggiore attenzione non potrebbe esser negata al progetto di legge riguardante i beni degli enti morali e i latifondi, presentato dall'on. Crispi nel luglio del 1894.

La proposta di dividere i beni dei Comuni e delle opere pie di Sicilia, e di darle ad enfiteusi ai contadini, e la proposta di fare altrettanto dei latifondi appartenenti a privati, quando questi, dopo un congruo periodo di tempo non avessero potuto o saputo introdurvi la coltura intensiva; era certo di men facile attuazione di quella del commissario civile, ma infinitamente più di questa rispondeva alle aspirazioni, ai bisogni, alle speranze delle popolazioni dell'isola.

Aveva riscontro con quanto gli antichi governi avevano cercato di fare, ma erano stati impotenti a compiere. Mirava a creare nell'isola quella piccola proprietà che sola può dare alla Sicilia garanzia di ordine, di sicurezza, di progresso, di cosciente partecipazione del popolo alla pubblica cosa. Doveva avere per risultato di sfollare le città, di trarre dagli ergastoli cittadini le plebi lavoratrici, dando loro il mezzo di fissarsi sui campi che inaffiano del loro sudore, e di affezionarsi alla terra. E doveva far cessare quello stato di perpetuo antagonismo e di lotta fra i lavoratori della terra il molteplice ordine di intermediarii che li sfruttano per conto proprio o per conto dei proprietarii.

Le obbiezioni che potevano farsi alla proposta non erano poche; i mezzi destinati a produrre una così vasta e profonda rivoluzione economica e sociale in Sicilia, potevano parere insufficienti allo scopo; non tutte erano state contemplate le difficoltà che avrebbero contrastato il raggiungimento di esso.

Meritava peraltro quella proposta le ire che si scatenarono al suo apparire? Meritava che alla difesa del latifondo sorgesse un partito vecandosi ad aggiungere a tutti quelli che, ispirati all'interesse personale o di casta e non mai al pubblico bene, già lacerano la Sicilia? Era giusto che per combattere quella proposta, l'attuale presidente del Consiglio tentasse di dimostrare che il latifondo è di diritto divino in Sicilia, inevitabilmente connesso colle condizioni orografiche e metereologiche dell'isola, dimenticando che la maggior parte della terra coltivata e ferace non è stata un dono gratuito concesso dalla natura ai mortali, bensì opera del lavoro e del capitale riuniti?

Il progetto dell'on. Crispi non fu esaminato con intento di migliorarlo, bensì con quello di dimostrare che altro non era se non che una bomba di dinamite da scoppiare con danno universale a beneficio esclusivo di chi lo proponeva.

Qualsiasi più ferma convinzione avrebbe esitato dinanzi ad una opposizione che minacciava di introdurre presso i latifondisti i metodi dei Fasci nei più tristi loro periodi. Ma l'on. Crispi anzichè darsi per vinto e abbandonare la sua proposta volle che fosse sottoposta ad un esame non meno rigido ma meno spassionato.

L'onorevole Barazzuoli, ministro dell'agricoltura nell'amministrazione Crispi, era per un doppio titolo competente a formulare quel giudizio. E' un giurista e quindi non inclinato a transigere facilmente sui diritti della proprietà. Ed è toscano; vale a dire d'una regione dove i principii e il culto della iniziativa privata, a fronte delle invasioni dello Stato, hanno più antiche e più costanti tradizioni. L'on. Barazzuoli aveva inoltre al suo fianco, consigliere autorevole, l'on. Sciacca della Scala, siciliano, sottosegretario di Stato al ministero di agricoltura e commercio.

Il progetto di legge che fu il risultato del lavoro di questi egregi uomini, fu anche stampato, come noi fummo in grado di annunziare in una precedente occasione ed aveva già ottenuto l'approvazione del ministero di grazia e giustizia per la parte che lo riguardava. Il Consiglio dei ministri doveva occuparsene per autorizzare la presentazione al riaprirsi della Camera, quando venne la crisi ministeriale.

Le modificazioni con esso arrecate al progetto di legge presentato il primo luglio 1894 dall'on. Crispi, non ne alterano punto il concetto informatore, che rimane quello delle concessioni enfiteutiche dei fondi rustici appartenenti ai comuni e alle Opere pie, e della ripartizione di terreni incolti di proprietà privata.

Migliorata la composizione delle Commissioni provinciali, il progetto di legge tiene conto anche della necessità di costruire le strade che devono percorrere le terre date in enfiteusi, nonchè delle opere di bonifica; ed assicura, con una modificazione importantissima e di carattere tutto moderno, al proprietario o all'enfiteuta contro l'esecuzione per qualunque credito eccettuato che per il canone, la casa, la stalla, e un ettaro dell'adiacente terreno. E' l'*homestead* americano che penetra nella nostra legislazione.

Fin qui il titolo I della proposta. Il titolo II riguarda i latifondi dei privati e stabilisce che i proprietari di fondi in Sicilia tenuti permanentemente o temporaneamente incolti o seminati con rotazione biennale o triennale, debbano mettere entro un ventennio a coltivazione avvicendata intensiva i terreni idonei a tale coltura. Ove ciò non accada nei termini prescritti o accada solo in parte, la parte non bonificata dei latifondi verrà concessa ad enfiteusi od espropriata secondo norme da stabilirsi con apposita legge.

Il titolo III costituisce coi fondi della Cassa di soccorso per le Opere pubbliche in Sicilia e con altre assegnazioni il fondo speciale per le anticipazioni ai proprietari agli enfiteuti, e loro Consorzi e loro Società cooperative; fondo, che ci sembra per altro sempre insufficiente e proporzionato all'impresa.

Il titolo IV contiene savie ed interessanti disposizioni intorno ai contratti agrarii.

Saremmo lieti di estenderci maggiormente e di tornare con altri diffusi particolari su questo disegno di legge. Ma a qual prò farlo? Il ministero attuale ha esso intenzione di farlo suo? Abbiamo buone ragioni per dubitarne; o meglio, il ministero sarebbe disposto ad accollarsene la responsabilità per la parte che riguarda la divisione dei beni dei Comuni, delle Opere pie e del demanio.

Ma le garanzie e le facilitazioni introdotte dall'on. Barazzuoli nell'antico progetto dell'on. Crispi, non basterebbero a fare accettare all'on. Di Rudinì le disposizioni riguardanti i latifondi e i latifondisti.

Questa è l'arca santa; e il presidente del Consiglio non osa toccarla e si può ritenere che la difesa del latifondo sia in buone mani.

In giro per il mondo

Lo sgomento e il lutto regnano nelle famiglie. E' l'epoca degli esami!

Il panico del giovinetto che deve superare la prova e ne vede con spavento avvicinarsi il giorno a un poco per volta si comunica al padre, alla madre, ai fratelli più piccoli, alla servitù. Sono intieri casamenti che palpitano per gli esami, anche perchè complicandosi sempre più i programmi di insegnamento, adesso gli esami rappresentano alle fantasie dei parenti quasi uno speciale metodo di tortura e il piccolo candidato è visto partire per gli esami con la stessa angoscia con cui una volta si vedevano partire le reclute pei reggimenti. Tornerà dal terribile duello? soccomberà sotto il peso dei temi?

D'altra parte questi benedetti esami hanno finito col diventare quasi un numero tratto a sorte sull'avvenire; si è finito col credere che una bocciatura rappresenti tutta una esistenza distrutta; una volta ho inteso un padre esclamare, alla notizia che il figliuolo era stato riprovato nelle matematiche: — Ah! lo dicevo io! è un buono a niente, finirà in galera!

Tutto questo perchè si è convinti che senza un diploma si sarà costretti un giorno a rubare, per vivere; che o si sarà professionisti o si sarà vagabondi; che bisogna affrettarsi, come a una corsa, a raggiungere la mèta, perchè un anno perduto negli studi, è la rovina, è la miseria.

D'altra parte, vi sono insegnanti che credono in buona fede di esercitare un alto dovere educativo mostrandosi non severi soltanto ma implacabili.

Ve ne sono altri che aguzzano il loro ingegno a comporre temi per gli esami pieni di tranelli, come buche dissimulate in un terreno piano, un gusto che somiglia a quello di certi burloni i quali tendono di sera una corda dai due lati della strada per godere dei capitomboli.

Così che avviene che richiedendo dagli alunni agli esami uno sforzo, non solo complicato dalla naturale preoccupazione del momento che annebbia un poco le menti, ma maggiore di quello che dagli alunni si è richiesto durante tutto l'anno scolastico, si hanno dei risultati i quali se addolorano le famiglie non fanno certo l'elogio dei metodi di insegnamento seguiti dai professori nè della bontà dei programmi scolastici.

Perchè, nessuno potrà persuadere una persona di buon senso a scorgere in questa strage di innocenti una specie di cospirazione di giovinetti dai 10 ai 15 anni contro gli studi in genere, in una età appunto in cui si è naturalmente inclinati ad apprendere, purchè l'insegnamento diventi diletto e non tortura.

Per finire, ecco una cartolina:

Facciamo noto alla S. V. che anche nel nostro Istituto tecnico non si è potuto consegnare la risoluzione del tema, del 4.o corso di agrimensura, sia per la eccessiva difficoltà di esso, sia pel tempo che è mancato. Si è calcolato che per risolverlo non si sarebbero impiegate meno di 15 ore.

La cartolina viene da Jesi.

×

In un comune di Italia si stanno facendo preparativi per la inaugurazione di una lapide.

Chi l'inaugura è il sindaco, naturalmente, e uno dei personaggi ai quali è dedicata la lapide è lo stesso sindaco.

Ciò ha dato luogo a questa per finire che fa il giro della città:

— Qual'è il colmo del suicidio?
— Quello di un sindaco che si lapida da sè!

×

Dall'*Eco* di Salerno apprendo che sono imminenti grandi feste per la Madonna delle Grazie a Portanova.

Se non che il giornale osserva:

La festa popolare riuscirà certamente solenne, perchè il Comitato dirigente voglia rinunziare ad una parte degli spettacoli. Nel manifesto è detto: « Colpi di cannone e musica, come il giorno precedente allieteranno la città, percorrendone le principali vie. » Ora è sperabile attenersi gran concorso di popolo alla festa, se il Comitato ha intenzione di mitragliare Salerno!

Io faccio eco caloroso all'*Eco*; e unisco le mie deboli preghiere perchè il Comitato receda da così truci propositi.

×

Gli uomini politici, i giornali, i circoli dei politicanti nei caffè non si occupano che di una cosa sola, e ne vale la pena, mi pare: del modo migliore per portare in discussione alla Camera o non portarle affatto, le leggi militari.

Chi la vuol cotta, chi la vuol cruda; sebbene, con questi calori, vedrete che tutti finiranno col pigliarla cotta, se pure non sentirà un poco di bruciaticcio.

Fra le varie proposte che s'incrociano, una apparsa in un giornale di questa mattina mi ha fatto un curioso effetto.

Propone quel giornale che le leggi militari si alternino con quelle per la Sicilia, fra le due sedute antimeridiana e pomeridiana, in modo che un giorno a colazione i deputati abbiano le leggi militari e a pranzo le leggi per la Sicilia, salvo ad avere queste a colazione il giorno dopo e le altre a pranzo.

E' un metodo igienico che somiglia a quello di alternare i cibi per aiutare la digestione. Sulle porte delle osterie di Roma infatti si leggono dei savi avvertimenti di questo genere: *Lunedì trippa* — *Giovedì gnocchi.*

×

In casa X il barometro segna tempesta; ma i coniugi, in pubblico, affettano la più grande concordia.

— Mio marito ed io — dice la signora X, trovandosi in visita — ci vogliamo far dipingere insieme per la prossima Esposizione.

— Da un pittore di battaglie — mormora una buona amica.

Richel.

La morte di Wersowitz

La *Stefani* comunica:

ROMA, 6. — Un telegramma da Gibuti alla signora contessa di Santafiora annunzia che la notte scorsa è morto colà, colpito da insolazione durante la prima tappa, il sacerdote conte Wersowitz Rey, capo della missione per soccorrere i nostri prigionieri in Africa.

La missione è rimasta affidata al padre Oudin, compagno del conte Wersowitz.

Monsignor Macario è con loro, formando una sola carovana.

Riceviamo poi dal nostro corrispondente da Parigi il seguente:

PARIGI, 6, ore 6,15. — Un telegramma da Gibuti, ricevuto dal ministero delle colonie, afferma che il caldo è così violento che il conte Wersowitz e un altro suo compagno, Oscar, partiti per liberare gli italiani, morirono di insolazione alla prima tappa del viaggio.

Io ho il dovere di mandare un mesto saluto a questo prete, che la morte ha fermato per sempre sulla via della pietà. La prima tappa di quella via ch'egli, straniero, percorreva a beneficio dei prigionieri italiani, fu l'ultima della sua esistenza. Egli cadde, vittima del suo sentimento, di cui si fece un dovere; e questo basta, perchè la sua fine susciti in tutti gli animi gentili un affettuoso rimpianto; e basta anche, perchè tutti coloro i quali lo avevano, come me, combattuto quando ancora non apparivano chiari gli scopi della spedizione, dimentichino le vecchie discussioni o le vecchie polemiche, e si inchinino innanzi alla sua tomba, come innanzi a quella di un bravo soldato. La morte santifica. Ed io sono il primo ad avvolgere in una azzurra nuvola di incenso la morte di Wersowitz.

Egli, è vero, era un esaltato; e della sua esaltazione, che gli faceva vedere ingrandite le cose e gli avvenimenti, diede prova in quelle dichiarazioni, prodigate alla vigilia della partenza a un giornale napoletano: dichiarazioni, che, in mezzo alla spuma dei suoi entusiasmi, davano a sospettare alla [illegible]

missione altri mezzi ed altri fini, diversi di quelli santi e generosi che realmente aveva e si proponeva; e che diedero quindi origine a tutte le appassionate polemiche di ordine politico e patriottico, alle quali la *Tribuna* ebbe non piccola parte.

Ma non è men vero, che la prova più nobile e più solenne della sua esaltazione egli la diede per uno scopo alto e gentile, nel partire per un così pericoloso viaggio nella stagione meno propizia; nell'affrontare con tanto ardire, e quasi con tanta ebbrezza di sacrifizio, l'ira barbarica degli elementi e, probabilmente, quella non meno barbarica degli uomini; nel non dubitare un momento della sua resistenza fisica e del suo successo morale, e nel considerare non come un sogno lontano, ma come una prossima realtà il fatto di portare, come un cavaliere medievale, ai piedi del Comitato delle signore e a quelli della madre Italia i due mila prigionieri che uno speculatore francese, non potendo più altro, si diverte ancora di insultare e diffamare nel *Temps*, in faccia all'Europa!... E questa esaltazione, propria degli spiriti ardenti di martirio, che forma la poesia della sua vita e della sua missione, a me piace ora di ricordare, in presenza della sua morte, come di una face spenta si ricorda l'ardente vibrazione della luce.

La vita del prete Worsowitz si è spenta mentre era diretta a rischiarare di conforti l'esilio e il dolore dei prigionieri italiani. I conforti non mancheranno, perchè la spedizione seguiterà serenamente la sua via. Ma le madri italiane ricordino questo straniero che si è sacrificato per loro e per i loro figli — e preghino pace alla sua memoria!

Rastignac.

NOTERELLE PISANE

PISA, 4. — (*Abbi*). Il 12 luglio corrente, a cura degli operai disoccupati di Calcinaia, unitisi ad alcune persone autorevoli del paese, avrà luogo un pubblico comizio per affermare la necessità di alcuni lavori reputati urgenti per la bonifica del lago di Brentina e per domandare al Governo il mantenimento di lunghe ed antiche promesse.

Al Comizio che riuscirà affermazione di solidarietà e di buon volere, interverranno i deputati Tizzoni, Morelli, Orsini-Baroni, Matteucci, Bocci e Garibaldi.

— Domenica ventura i tiratori pisani si recheranno a Genova per prender parte alla gara del tiro a segno nazionale. Porteranno la bandiera *Italia* da essi vinta a Roma.

— Posdomani l'Ordine dei medici terrà nell'anfiteatro della clinica medica una adunanza generale per discutere una proposta relativa alla Cassa-pensioni dei medici condotti e per assistere alla trattazione che di alcuni temi scientifici faranno il chiarissimo prof. Queirolo e i dottori Gazzarrini, Cardi e Gasperini.

NOTE TERNANE

TERNI, 5. — Ieri giunse il maggiore generale Fanti che si recò a visitare questa Fabbrica d'armi.

Ricevuto dal direttore tenente colonnello Sarcinelli, e da questi accompagnato, visitò minutamente tutti i laboratori, mostrandosi soddisfattissimo dell'ordine e della precisione dei lavori eseguiti: partì esternando al tenente colonnello Sarcinelli la buona impressione ricevuta.

— Ieri la pubblica sicurezza denunziò all'autorità giudiziaria una certa Manti Gandolfa perchè, sebbene avesse marito, dal quale è separata, il 22 maggio dello scorso anno espose una sua figlia legittima al Brefotrofio di Narni.

La bambina era nata da illecità relazione che la Manti aveva con uno sconosciuto.

Noterelle Anconitane

ANCONA, 5. — (*N*) E' giunto da Palermo il nuovo comandante la legione dei carabinieri, colonnello De Angelis comm. Giuseppe.

— Tra giorni sarà inaugurato il nuovo stabilimento di bagni per la povera gente. Questo stabilimento, dopo il voto del Consiglio sanitario, è stato costruito dalla parte opposta dove si era impiantato il primo, cioè dalla parte del mare libero, e si sono costruiti moltissimi camerini sulla scogliera del molo della lanterna Verde, dove l'acqua è purissima.

— Accorrenza straordinaria di una folla allegra e spensierata, tra cui spiccano moltissime eleganti signore, ai due stabilimenti del *Marotti* e della *Salute*.

Al *Marotti*, oltre il caffè-concerto, il giovedì e la domenica vi è musica militare e del Buon Pastore, e fuochi artificiali. Alla *Salute* musica, balli e grande pappatoria a base di *brodetto*, che a Roma si chiama zuppa alla marinara.

— Il cardinale Achille Manara, nostro vescovo, ha versato lire 50 per le famiglie povere dei caduti nella guerra d'Africa.

— E' giunto qui il colonnello dei carabinieri De Angelis comm. Giuseppe, già comandante la legione di Palermo e che è stato qui trasferito al comando della nostra in sostituzione del colonnello De Giovanni, tramutato a quella di Palermo.

— Fra giorni sarà aperto al pubblico un nuovo stabilimento balneare con vasche, costruito sulla scogliera del Molo della Lanterna Verde.

— Il prefetto barone Reichlin è partito con la sua famiglia in licenza per Padova.

— Il maggiore generale Viganò comandante la brigata Ravenna è partito alla volta di Firenze.

— D'ordine della Procura del Re è stato sequestrato il giornale *Lucifero* per avere riprodotto un ordine del giorno, contro i clericali, votato dalle associazioni repubblicane.

Il Congresso socialista di Corleone

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 6, ore 9,10 pom. — (*Gugliuzzo*). Telegrafano da Corleone che il secondo Congresso socialista agricolo tenutosi ieri, riuscì interessante per le decisioni prese sulle quistioni agrarie.

Si deliberò tra l'altro un *minimum* di salario per ogni ora di lavoro di centesimi 25. Si biasimarono i provvedimenti dell'autorità politica a garanzia della tranquillità, presi per l'ordine del prefetto.

Si elesse Verro a rappresentante del Congresso di Firenze.

Vi erano moltissime rappresentanze dei paesi della zona del latifondo.

Data l'attuale misura dei salari nelle campagne il *minimum* votato dal Congresso mi sembra eccessivo; credo certamente che i contadini si contenteranno di una minore retribuzione.

Se s'insisterà avremo certamente uno sciopero generale.

L'elezione di ieri a Nuoro

SASSARI, 5. — Collegio di Nuoro — Risultato di tutte le 14 sezioni. — Inscritti 1898 — Votanti 975 — Pinna avv. Giuseppe ebbe voti 930.

Voti dispersi, nulli e schede bianche 45.

Convégno di repubblicani a Pavia

PAVIA, 5. — (*S.*) Ad iniziativa del Circolo Repubblicano Pavese, nel giorno 26 del p. v. luglio si terrà in questa città un convegno di rappresentanti del partito repubblicano della provincia di Pavia, per gettare le basi di un attivo rapporto di corrispondenza fra i diversi centri di essa col capoluogo, allo scopo di dare una nuova e più efficace organizzazione alle forze del partito stesso.

A rendere più significativa l'affermazione repubblicana cui tende il progettato convegno, il Circolo Repubblicano Pavese ha deliberato di officiare il deputato Gino Vendemini a tenere in quel giorno una conferenza di propaganda e d'invitare qui tutti i deputati e le altre notabilità che militano nelle file repubblicane.

La consegna del "memorandum" dei socialisti siciliani all'on. Codronchi

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 6, ore 3,55 pom. — (*Gugliuzzo*). Alle ore 12,30 si recarono al Palazzo Reale i rappresentanti della Federazione socialista per consegnare il noto *memorandum* al regio commissario. Vi erano Garibaldi Bosco, l'avv. Napoli, estensore e i componenti il Consiglio direttivo, Di Maggio, Di Stefano e Gelfo; operai: Alessandro Tasca, Cuto e l'avv. Lovetere.

Il conte Codronchi li ricevette subito con estrema cortesia.

Bosco presentò i compagni, che Codronchi conosceva di nome, e consegnò l'opuscolo. Il ministro disse di averlo già letto attentamente essendo riuscito a procurarselo prima, e per mostrare subito il conto che ne faceva, imprese a discuterlo minutamente, riconoscendo la giustizia di molte richieste e combattendone altre.

Alla discussione parteciparono quasi tutti i delegati.

Il resoconto del colloquio verrà più tardi comunicato ai giornali e ai corrispondenti, compilato da Di Napoli e Tasca; ve lo manderò per disteso.

Adesso sommariamente vi dirò che Codronchi si mostrò informatissimo delle condizioni del partito socialista; riconobbe che vi sono a capo giovani studiosi e forti pensatori; si disse certo che si manterrà sempre nell'orbita legale, ma ad ogni modo egli saprebbe custodire l'ordine.

Disse che il *memorandum* è magistrale specialmente nella parte riguardante gli zolfi. Pregò i socialisti ad aiutarlo nella sua missione, non temendo di compromettersi, e richiedendo i loro consigli.

Il colloquio durò due ore scarse. I socialisti si mostrano incantati dell'affabilità, abilità e intelligenza del regio commissario.

Tasca però diceva mi che nei punti veramente capitali Codronchi respinge recisamente tutte le domande de' socialisti, e ciò gli sembrava un bene pel suo partito, il quale, quando la missione Codronchi sarà fallita, tornerà a presentarle a nome dei lavoratori.

Agitazioni di operai a Palermo

(*Nostro telegramma partic.*)

PALERMO, 6, ore 1,25 pom. — (*Gugliuzzo.*) Ieri seicento operai dello scalo d'Alaggio si recarono da Codronchi, che essendo giorno festivo non riceveva. Stamane vi andò una Commissione.

Codronchi si scusò di non essersi ieri trovato perchè non preavvisato.

La Commissione gli espose il motivo della visita consegnandogli il Memoriale in cui si lamenta, che (adducendo che il costo dell'esecuzione a Palermo risulta maggiore), si mandino a Genova per la riparazione molti piroscafi del compartimento di Palermo, della Navigazione generale, che qui si dovrebbero riparare.

Gli operai chiedendo che non si tolga loro il lavoro a cui hanno diritto, domandano un'inchiesta a cui partecipino i loro delegati per verificare come e perchè possa avvenire l'asserita diversità di costo, quando la mano d'opera viene pagata certamente non più; domandano inoltre l'elezione di una Commissione permanente d'arbitri per decidere le quistioni tra essi e la Direzione del nostro compartimento.

Codronchi invitò la Commissione a tornare posdomani per sentire il risultato delle sue pratiche, promise inoltre di far riammettere al lavoro una quarantina di operai licenziati perchè promotori della Società di resistenza.

L'orribile delitto di Serra Riccò

(*Nostro telegramma particolare*)

GENOVA, 6, ore 5,35 pom. — (*Masso*). Un orribile eccidio venne consumato da assassini finora ignoti, durante la notte da sabato a domenica, a Serra Riccò, uno dei comuni della vicina valle del Polcevera, presso Pontedecimo.

Ivi in una casa isolata, in aperta campagna, abitavano quattro donne, certo Luigia Carpaneto, vedova Pastorino, settantreenne, la di lei figlia diciottenne Giuseppina, e la nuora Maria Favareto vedova di un figlio della Carpaneto, d'anni 26, più una bambina della Favareto, Lodovica Pastorino, di anni cinque.

Le tre donne e la bambina erano di povera condizione, vivendo stentatamente del loro lavoro.

Ieri mattina esse vennero trovate tutte assassinate nella loro abitazione.

La bambina, però, benchè mortalmente ferita, viveva ancora.

Disperasi di salvarla.

L'orribile scoperta venne fatta da un figlio della vedova Pastorino poco prima del mezzogiorno

Egli abita nello stesso paese poco distante.

Recatosi a raccogliere delle ciliege, unitamente ad una bambina del vicinato, in prossimità della casa della madre, fu meravigliato di non scorgere alcuno. Avvicinatosi al pergolato esistente innanzi alla casa si accorse che l'uscio di questa era semichiuso e la serratura sgangherata.

Vide inoltre che la porta sottostante della stalletta era tolta dai cardini. Entrato in cucina non udì alcuno.

Spintosi nella camera della madre, le cui finestre erano chiuse, scorse, al chiarore di un fiammifero, i cadaveri della vecchia e della cognata.

Le due donne avevano il capo fracassato da colpi d'arma tagliente e contundente, forse una zappa che gli assassini avevano tolta dalla stalletta.

Il viso della vecchia era pesto e irriconoscibile; quello della Favareto invece era intatto.

Nella cameretta vicina, dove dormivano abitualmente la Giuseppina Pastorino e la bambina Lodovica, il Pastorino trovò il cadavere della sorella steso ai piedi del letto, colpito alla nuca dalla stessa arma che doveva aver servito precedentemente per assassinare le altre due donne.

La bambina era sotto il letto, mortalmente ferita al collo e al capo.

Dato l'allarme, accorsero i vicini e le autorità.

La bambina venne subito ricoverata in casa di una vicina, fatta segno alle più amorevoli cure.

Il movente del delitto — che produsse impressione indescrivibile — è ignoto. Escludesi sia stato il furto.

Dubitasi invece trattisi di vendetta.

Intanto, essendo corsa voce che la Maria Favareto avesse relazioni amorose in paese, vennero tratti in arresto tali Lorenzo Parodi e Semino Stefano, con i quali appunto la Favareto avrebbe avuto rapporti.

Si recò sul luogo il giudice istruttore; vi si recarono pure il tenente dei carabinieri Berti e il delegato Vetuschi da Sampierdarena.

Corriere giudiziario

AMORI VIOLENTI

(*Corte di Assise di Roma*)

Giovanni Cioccolanghi, giovanotto poco più che ventenne, era innamorato di una fanciulla, presso a poco della sua età, certa Virginia Crocchini, e voleva condurla in moglie. I genitori della Virginia considerando l'età troppo giovanile del Cioccolanghi, si opposero al matrimonio.

Il giovanotto non volle darsene pace, ed andava manifestando a questo ed a quello propositi di vendetta, giurando che la fanciulla sarebbe stata sua o di nessuno.

Questi tristi propositi, infatti, il Cioccolanghi doveva porre ad effetto. Nella sera del 13 dicembre del 1895, in piazza Barberini, egli si incontrò colla Virginia che insieme a suo cognato Camponeschi Paolo si dirigeva verso la propria casa di ritorno dagli uffici dell'Unione militare, ove entrambi erano impiegati.

Giovanni si fece avanti e li fermò. Con voce agitata e minacciosa insistè nel suo proposito di volere sposare la ragazza, e poichè tanto questa come il Camponeschi si accorsero che l'altro stava per fare uno scandalo, cercarono colle buone di calmarlo, facendogli sperare che, quando avesse soddisfatto al servizio militare, pel quale fra poco doveva essere chiamato, nessuno si sarebbe più opposto al matrimonio.

Poi si separarono, ma il Cioccolanghi seguiva sempre da lontano gli altri due, i quali ad evitare una sventura, giunti in via Lombardia, salirono nella casa di un loro parente, certo Missari Luigi.

Dopo un quarto d'ora però ne uscivano, credendo che l'altro se ne fosse andato. Invece, giunti in via Sicilia, furono di nuovo fermati dal Cioccolanghi che afferrò per un braccio la Virginia e le esplose un colpo di revolver in direzione della bocca; poi rivoltosi contro il Camponeschi gli tirò due colpi.

Il Camponeschi benchè ferito si avventò contro il suo avversario e giunse a disarmarlo, e peggio sarebbe successo, se la gente arrivata non avesse separato i contendenti.

Le ferite fortunatamente non furono gravi. La povera Virginia ci rimise due denti, e ne ebbe la faccia deformata. Il Camponeschi guarì in 15 giorni.

L'altro ieri i giurati si sono occupati del processo di questo violento, che doveva rispondere dinanzi a loro di due mancati omicidi.

La Corte udito il verdetto dei giurati condanna il Cioccolanghi alla pena di 8 anni di reclusione.

Presidente comm. Liuzzi — Pubblico Ministero cav. Savastano — Difensore avv. Gismondi — Parte civile avv. Zorzi.

DALLA PROVINCIA ROMANA

ALBANO LAZIALE, 5. — (*Germanico.*) Ieri sera nelle splendide sale dell'Hotel della Posta, gli ufficiali in congedo di qui e paesi circostanti offrirono un vino d'onore al tenente dei carabinieri sig. Pranzetti destinato a comandare una compagnia di Sassari. La serata riuscì genialissima. Parlò efficacemente il capitano cav. Guidi, che esprimendo il pensiero di tutti gli onesti si congratulò col Pranzetti per la meritata promozione, e nello stesso tempo manifestò il dispiacere di perdere un probo e brillante ufficiale che ha saputo accoppiare ai doveri di ufficio, la gentilezza e la cortesia.

La serata, in conclusione, riuscì splendida, e fu una vera dimostrazione di simpatia e di affetto per il Pranzetti.

×

CIVITAVECCHIA, 5. — (*Dipro.*) Quest'anno la stagione balneare iniziata sotto lieti auspici, col potente concorso del comm. Giacomini, proprietario degli antichi stabilimenti, che con ammirevole slancio ha saputi rendere all'altezza dei migliori d'Italia, prende di mezzo quello sviluppo di anni indietro.

Arredati con squisito gusto artistico i nuovi stabilimenti offrono tutto ciò che le esigenze attuali vogliono trovare di *comfortable* nelle bagnature.

Di già la brava compagnia d'operette Balzano ha iniziata una serie di rappresentazioni nell'elegante teatro annesso con discreto successo.

Di più quest'anno avremo nelle acque della nostra rada le manovre navali che certamente coopereranno a rendere Civitavecchia un'importante ricreazione estiva.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 6 luglio

Presidenza del vice-presidente **Chinaglia**

Ore 2: Sul verbale.

Tecchio. Ieri alcuni deputati dopo aver chiesto l'appello nominale, si allontanarono dall'aula e contribuirono così al fatto della mancanza del numero legale. Non so sino a qual punto questo modo di procedere sia conforme alla dignità della Camera.

Voci: Chi sono? chi sono?

Pres. Non facciamo pettegolezzi: il verbale è...

Aprile. Un momento. Debbo contestare, on. signor presidente, la legalità della presente seduta. Secondo il regolamento, all'ordine del giorno d'oggi doveva essere il seguito degli argomenti, primo la legge sul sindaco elettivo, ieri non esaurito.

Pres. Ella non ha letto bene, on. Aprile. Anzitutto il regolamento per le sedute successive a quelle nelle quali mancò il numero legale non parla degli ordini del giorno; in secondo luogo la seduta di ieri era straordinaria e non può il suo ordine del giorno speciale influire sul seguito delle sedute ordinarie.

Aprile. Ho un'altra cosa da aggiungere. Ieri, dopo aver chiesto l'appello nominale, uscii dall'aula per protestare contro il modo in cui si fanno discutere certe leggi importantissime, come quella del sindaco elettivo.

Tecchio. Ma il vostro è un ostruzionismo di nuovo genere.

Aprile. Mi oppongo come posso alle sopraffazioni.

Tecchio. Brutti modi!

Aprile. Non riconosco a nessuno il diritto di sindacare la mia condotta.

Pres. Oh! la fanno finita?!

Imbriani. Chiedo la parola.

Pres. Anche lei?

Imbriani. Per dire solamente ch'io non chiesi l'appello nominale come atto di ostruzionismo ma per esercitare, come sempre, il mio diritto di deputato. L'appello nominale era ieri un fatto significativo. Stetti qui fino all'ultimo; peggio per chi se n'è andato.

Pres. Il verbale è approvato.

×

Le interrogazioni.

La prima degli on. Fili-Astolfone e Vischi a favore degli assistenti farmacisti.

Sineo. L'interrogazione mira, credo, a questo principalmente: di provvedere di farmacie i piccoli Comuni e ciò con l'accrescere il personale che è scarso.

Conviene però rivolgersi al ministro della pubblica istruzione, perchè a lui solo spetta, se crede, di dar disposizioni in questa materia.

Fili-Astolfone. Mi sono rivolto al ministro dell'interno perchè da lui dipendono i servizi di sanità pubblica.

Lasciando da parte i grandi Comuni, sono i piccoli, i quali hanno bisogno assoluto che la questione si risolva.

Nei piccoli Comuni c'è il medico, ma manca il farmacista. Vi ha da provvedere, credo, chi ha in cura la pubblica sanità.

Vischi. Gli assistenti farmacisti chiedono di essere autorizzati ad esercitare la farmacia. La loro domanda è giusta e la questione è di supremo interesse pubblico.

Del resto quegli assistenti hanno requisiti superiori a quelli richiesti dal decreto Bargoni, poichè hanno dovuto subire prove assai più difficili, e ciò nonostante non sono riconosciuti i loro diritti. Non chiedo che si dia ad essi un diploma che il ministero dell'interno non può dare, ma che si dia alla licenza di questi assistenti lo stesso valore dato alla licenza conseguita in forza del decreto Bargoni. (*Bene!*)

Sineo. Il governo studierà la questione.

×

Segue una interrogazione Santini al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se sia vero che 17 impiegati delle ferrovie Mediterranee, già appartenenti alle ex-ferrovie Romane, vennero tutti traslocati da Napoli, per aver citata l'amministrazione ferroviaria a rispettare i patti contrattuali, e quali provvedimenti il ministero intenda di adottare perchè tali inconvenienti non abbiano a rinnovarsi. »

Perazzi. Dalle mie informazioni risulta che i traslochi sono stati fatti per motivi di servizio; non altro.

Santini. Non ho il diritto di dubitare di quanto ella dice. Ma intanto sta il fatto strano che ad essere stati traslocati siano stati precisamente i 17, che a difesa dei loro conculcati diritti, si erano appellati ai tribunali.

Siamo dinanzi ad uno dei soliti casi. Il Governo si mostra debole di fronte alle pretese, alle prepotenze, ai soprusi delle Società ferroviarie, che costituiscono quasi uno Stato nello Stato. Fu debolezza di tutti i ministri. Durerà ancora? sempre?

In ciò ha ragione l'on. Zavattari e glielo dò volentieri, trattandosi di cosa giusta. Del resto è tanto spesso d'accordo col Zavattari il Governo!

×

Si torna alla legge per l'istituzione del commissario civile in Sicilia.

Camera anche oggi popolata e attenta. Parla primo l'on. **Finocchiaro-Aprile.** Comincia dicendo che sente il dovere di parlare dell'importante argomento insieme e come siciliano e come deputato della nazione. Poichè è da considerare che alcuni considerano il decreto del 5 aprile come l'esperimento di un nuovo sistema; tanto più quindi è da esaminarsi particolarmente.

Certo che sarebbe grave errore trascurare certi sintomi di regionalismo che appariscono qua e là, ed ai quali rivolgono la loro attenzione i nostri nemici interni.

L'unità nazionale ha senza dubbio profonde radici, ma non si deve perdere d'occhio il suo consolidamento anche quando si vogliono riformare e migliorare gli ordinamenti amministrativi.

Nota che nella legge che si sta discutendo pur dicendo di far del decentramento si fa del regionalismo. Il singolare è questo: che si asserisce che la tradizione della regione è nella storia del nostro risorgimento. Vero: il concetto della regione amministrativa apparve sui primi albori del risorgimento nazionale. Ma doveva essere avviamento all'unità... Tale e non altro era il concetto delle proposte di Marco Minghetti. Quando le presentò il 13 marzo 1861, egli non voleva certamente tendere ad un sistema regionalistico, ma venire a rafforzare l'ente Provincia.

Di più Marco Minghetti intendeva le regioni con un periodo di transazione, avviamento all'unità.

Invece questo disegno di legge che ci è presentato, ha un concetto ben chiaro; vuole la regione, sostiene e proclama la necessità di un ordinamento regionale.

Il progetto Minghetti aveva carattere amministrativo; questo che discutiamo ha fondamento politico.

Ma almeno il commissariato civile in Sicilia era necessario?

Se sì, le condizioni eccezionali potrebbero giustificare il provvedimento eccezionale. Le condizioni della Sicilia però, giustificano esse questo provvedimento? Disordini sono accaduti in qualche parte della Sicilia, ma anche in altre provincie del regno. Dunque non è da cercare in essi la ragione del disegno di legge.

Si dice: la Sicilia ha mali vecchi e noti cui bisogna provvedere. Sapete qual'è forse il malanno più grave per la Sicilia? L'inerzia del governo.

Conviene provvedere a combattere razionalmente i mali della Sicilia.

Primo ed essenziale rimedio per la Sicilia è la riforma dei tributi locali con criterio di giustizia distintiva; poi sottrarre i ruoli delle imposte all'arbitrio dei partiti.

Questo occorre e non transitori provvedimenti, come l'istituzione del commissario civile. Quindi non provvedimenti speciali, ma leggi generali, a beneficio di tutti. (*Bene!*)

Ma la questione dei ruoli è connessa a quella della circoscrizione dei Comuni, dei quali ve ne sono dei piccolissimi, vicino a quelli estesissimi in Sicilia...

Di Rudinì. Questo è verissimo!

Finocchiaro-Aprile. ... Quindi il sistema di imposizione è completamente in essi diverso ed oneroso. Lo stesso presidente del Consiglio dichiarava la legge comune eminentemente benefica, e pericolosa la legge speciale. Creare in una regione un funzionario nuovo, che è e non è il governo, non è decentrare, è creare confusione.

Combatte coloro che sostengono la convenienza d'applicare l'ordinamento regionale in Italia.

Mal si citò l'opinione di Giuseppe Mazzini e dell'on. Crispi — continua. L'on. Crispi non ha mai parlato che di diminuir il numero delle provincie e non di far delle regioni; egli faceva una riforma amministrativa; mentre l'intento dell'istituzione del commissario civile è politico. La Commissione poi descrive questo commissario, come uno strumento in mano al governo, mentre altri gli immaginano funzioni decentratrici. Che è dunque questo commissario? Un istituto insufficiente, se non dannoso. Di ben altro ha bisogno la Sicilia.

E dire che la Sicilia attende dal Parlamento il rimedio ai suoi mali.

Erra chi afferma che la Sicilia aspiri ad autonomie e regioni, che ricordano i tempi tristi di servaggio! (*Bene!*)

Forte delle sue tradizioni, memore dei suoi sacrifizi per la causa nazionale, essa sarà sempre al suo posto, a fianco delle provincie sorelle per cooperare alla prosperità ed alla grandezza della patria italiana. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

Segue l'on. **Maggiorino Ferraris.** Questa legge — dice — dall'aspetto politico fu già condannata dal relatore della minoranza della Commissione e dall'on. Fortunato.

Egli la considera dal lato amministrativo. L'istituzione di un ministro senza portafogli è già un controsenso; ma c'è di più. Il commissario civile per la Sicilia ha facoltà di modificare le leggi, facoltà che non si concede nemmeno al Governo responsabile.

Si dice: vi è in Sicilia eccesso del dazio consumo: e non vi è da dubitarne. Ma solamente la legge può intervenire a riparar queste sperequazioni. Se è violatrice della legge bisogna porvi riparo, ma se è legale, non è giusto reprimere.

Invece qui si ricorre ad un potere straordinario. Il quale oltre ad essere strapotente è anche illogico rispetto alle altre nostre istituzioni.

Infatti questo nuovo organo di governo non ha il controllo di nessuno, non dei grandi corpi dello Stato, non del Parlamento, non dell'opinione pubblica. (*Bene*).

Franchetti. La responsabilità rimane al ministro dell'interno.

Ferraris Maggiorino. La legge non accenna al ministro dell'interno, ma esclusivamente al commissario civile.

Si dice: i mali della Sicilia hanno ragioni specialmente economiche; dunque anche i rimedi dovranno essere economici.

Il Governo ha presentato un disegno di legge per l'abolizione del dazio consumo sugli zolfi — e di questo lo lodo — ma insieme ai proprietari di miniere, convien pensare e provvedere ai lavoratori.

E maggior problema è quello che riguarda il lato agrario. Ed a questo proposito gli duole che non si sia provveduto ancora alla pubblica sicurezza; ed esorta perciò il Governo a provvedervi, unificando la polizia e abolendo i campi privati.

Nota l'enorme debito ipotecario che grava sulla Sicilia; debito che, per essere contratto a condizioni veramente usurale, è una delle maggiori cause di debolezza economica dell'isola. Intorno a ciò il Governo deve portare subito la sua vigile attenzione.

Converrebbe ridurre [illegible] il saggio dello sconto sopra quel debito ipotecario (*Oh! oh!*). Tale provvedimento fu proposto anche l'anno scorso in Germania dal ministro delle finanze.

E viene a parlare della questione dei lavoratori in Sicilia.

Per due vie si può, anzi si deve venir loro in soccorso: 1.o spezzando il latifondo come in Irlanda, se non con le leggi arditissime inglesi, almeno con le disposizioni sulle banche enfiteutiche che in Prussia hanno fatto così buona prova; 2.o col migliorare i contratti agrari.

Non è contrario in massima alle leghe di resistenza: ma queste leghe, che debbono trovare la loro legittima esplicazione nei *probiviri*, presuppongono un elevato grado di cultura in coloro che le formano, presuppongono che si riconosca il diritto di resistenza anche nei proprietari; presuppongono che si faccia astrazione da ogni idea politica. E poichè dubita che le leghe di resistenza in Sicilia possano rispondere a queste condizioni, invita il presidente del Consiglio ad andar cauto su questa via. (*Bene!*)

Può però il governo intervenire a migliorare i contratti agrari. In Irlanda per esempio, con la semplice opera dei magistrati si sono migliorati migliaia e migliaia di contratti agrari.

Proseguendo quest'opera di pacificazione si potrà dar quiete e prosperità alla Sicilia. (*Bene! Bravo! Molte strette di mano*).

×

Terzo oratore l'on. **Sennino.** Nota che le condizioni della Sicilia non chiedevano come urgenza assoluta un decreto-legge per la nomina del commissario civile per la Sicilia. Ed è da avvertire che tal decreto fu fatto il 5 aprile, fu uno dei primi atti del ministero, mentre poi il commissario sen. Codronchi non andò in Sicilia che il 28. Si poteva

---

12) Appendice del 7 luglio 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— C'è impegnato il vostro avvenire.

— E' vero; ed è perciò che mi sono rassegnato ad una crudele separazione.

— M'è parso che il signor Malouet non vi veda partire con molto dolore.

— Mio padre, signorina, ha la forza di nascondere quello che prova; egli è del resto l'uomo di tutti i sacrifici ed anch'egli non vuol pensare che al mio avvenire.

— Fa lo stesso, signor Pietro; per lui e per tutti coloro che nutrono dell'amicizia per voi; due anni sono lunghi, sono lunghi.

Angela represse un sospiro e due lagrime spuntarono nei suoi occhi.

Pietro la prese per mano e con voce vibrante d'emozione:

— Oh – esclamò – non frenatele, lasciatele scorrere quelle belle lagrime che vedo nei vostri occhi.

Ella lo guardò, ed un dolce sorriso sfiorò le sue labbra.

— Sicchè, signorina Angela – egli soggiunse – anche per voi la separazione è crudele?

— Ah lo sapete bene – ella rispose.

E le lagrime, da lei non più frenate, sgorgarono.

Il giovane disse:

— Signorina, non ho avuto fino a questo momento il coraggio di dirvelo, ma voi l'avete compreso, voi lo avete indovinato: vi amo. Oh sì, vi amo con tutta la forza dell'anima; vi amo di quell'amore profondo e rispettoso che prende tutta una esistenza e non deve finire che con essa. Vi amo come meritate, come avete diritto di essere amata. Per me voi siete tutto, siete la luce che mi illumina e guida verso l'avvenire, alla mèta che devo raggiungere. In voi sono riposte tutte le mie speranze; voi siete il mio culto.

« Angela, cara Angela, non mi nascondete le lagrime che versate e mi dicono che il vostro cuore risponde ai battiti del mio, e che le nostre anime sono unite per sempre. Se sapeste come queste lagrime mi fanno bene! Ah non temete che affievoliscano il mio coraggio; esse mi infondono anzi la forza che mi sarebbe mancata nel punto di lasciarvi.

« E questa forza, Angela, io la serberò; mercè sua soffrirò meno la lontananza, potrò sopportare i lunghi mesi di esilio, e mi sentirò sempre pronto a sfidare tutti i pericoli. »

La signorina De Lestange lasciava le proprie mani in quelle del giovane ufficiale e lo ascoltava anelante, con l'anima rapita e tutta fremente di felicità.

Pietro continuò:

— Partendo di qua, io dovevo portar meco il ricordo dei bei giorni della nostra infanzia; il ricordo dei nostri giuochi di altri tempi, dei nostri discorsi infantili, delle nostre prime emozioni, e quello della simpatia reciproca che ci ha spinto l'uno verso l'altra.

— Questa mutua simpatia – disse Angela, ci fu inspirata dalla somiglianza della sventura, che ci aveva colpiti così crudelmente ambedue.

I due orfani scambiarono uno sguardo in cui si rifletteva la medesima speranza e la stessa tristezza dell'animo.

Dopo breve silenzio il giovane rispose:

— Qualunque cosa possa succedere, Angela — perchè ahimè nessuno è assolutamente padrone del proprio destino — sarò sempre felice e superbo di questa simpatia che ho avuto la fortuna d'inspirarvi.

Egli rivolse alla fanciulla uno sguardo in cui brillava tutta la sua tenerezza e soggiunse:

— Insieme a tutti i cari ricordi del passato, porterò nel mio cuore quello d'oggi che è il più prezioso; il ricordo delle vostre lagrime, o Angela!... Oh questo! questo!...

La fanciulla sorrise deliziosamente.

Pietro continuò con una specie di esaltazione:

— Io vi amo e voi mi amate!... Oh, dite, dite Angela, esiste al mondo qualche cosa di migliore, di più ineffabile dell'amare e del sapersi amati?

— E' la felicità suprema – rispose ella con voce commossa.

— E' il cielo che s'apre e da cui scende il raggio luminoso delle più care speranze.

— Due anni!... Come mi sembreranno lunghi!... Ma, voi lo avete detto, è necessario perchè questo è il dovere... Ebbene, noi subiremo questa prova... Ma due anni, non di più; e poscia Pietro, amico mio, tornate subito vicino a colei che vi aspetterà ed avrà numerato i lunghi giorni della vostra assenza.

— Noi non saremo completamente separati, cara Angela; perchè il vostro cuore sarà nel mio cuore, e l'anima vostra nell'anima mia. Laggiù il mio pensiero sarà costantemente con voi.

— Ed il mio, Pietro, vi seguirà dovunque.

Essi erano felici e nondimeno, loro malgrado, i loro sguardi si velavano di tristezza.

La fanciulla non sapeva più frenare la sua violenta emozione; le gambe le negavano il loro ufficio e fu costretta ad appoggiarsi al braccio del giovane ufficiale. Ma quasi tosto, facendo uno sforzo, si rimise da questo istante di debolezza.

— Signor Pietro, disse, e le rose di Natale? Le abbiamo dimenticate.

— E' vero, rispose il giovanotto, completamente dimenticate; ma sono pronto ad andare ad ammirarle.

Uscirono dal viale dei carpini, entrarono in un altro e in breve si trovarono davanti alla pianta d'elleboro precocemente fiorita.

— Sì, disse Pietro, sono belle, molto belle queste rose di Natale. Come diceva testè la signora De Bruniere, è una rarità vedere questi fiori in questa stagione.

La signorina De Lestange si chinò e colse un fiore che si recò alle labbra.

Poi, porgendolo al giovane:

— Amico mio, disse, prendete questo fiore e portatelo con voi.

— E lo conserverò come oggetto prezioso.

— Sì, conservatelo. Quando lo guarderete vi ricorderete della vostra amica d'infanzia, di colei che vi ama; ed esso vi rammenterà la promessa che vi faccio oggi, di essere vostra per tutta la vita.

— Questa rosa di Natale sarà il fiore della soave rimembranza, disse Pietro molto commosso.

Prese il fiore e se lo pose in petto.

D'improvviso trasalì e diventò molto pallido.

Un pensiero doloroso gli era sorto in mente.

— Signor Pietro, che cosa avete? – chiese la fanciulla meravigliata ed inquieta.

— Nulla, nulla – balbettò egli – un pensiero.

— Che credete di dovermi nascondere?

— Oh no, no!

— Ebbene?

— Angela, noi ci amiamo ed in questo momento i nostri cuori sono tutti allietati dalla speranza; però noi non sappiamo quello che l'avvenire ci serba. Fra di noi non può sorgere un ostacolo? Non è possibile che qualche cosa venga ad opporsi alla nostra felicità e distruggerla?

— Pietro, non comprendo...

— Quando si è felici come lo sono io, troppo felici, si ha paura.

— Oh!

— E' forse chimerico ma, non posso nasconderlo, ho il presentimento di qualche sventura.

— Mi spaventate.

— Angela, non temete che vostra zia...

— Mia zia!

— Che vostra zia si opponga al nostro matrimonio?

— E perchè vi si opporrebbe?

— Non so... può avere delle ragioni.

— Ma io non ne vedo alcuna. Mia madrina è molto buona, lo sapete, ed è stata sempre con me di una bontà eccessiva. Dopo di avermi allevata e teneramente amata cosa può bramare adesso se non la mia felicità?

— La vostra felicità, Angela, ella può vederla in un altro matrimonio.

La fanciulla crollò il capo.

— Quello che mi fa temere, quello che mi spaventa, – continuò il giovane ufficiale – è la distanza che corre fra noi. Pensateci Angela. Voi siete madamigella De Lestange ed io sono povero e senza famiglia; non avrei nemmeno un nome se il mio buon padre Malouet non m'avesse dato il suo. Sentite, devo dirvelo, sarei partito senza parlarvi del mio amore, se mio padre non mi avesse incoraggiato a palesarvelo.

— Ah, il signor Malouet sa...

— Sì, sa che vi amo, che vi adoro. Non aveva bisogno che glielo facessi la confessione, perchè già aveva indovinato il mio amore.

— E l'approva?

— Sapete quanto mi ama e come vuol bene anche a voi.

— Ebbene, amico mio, poichè il signor Malouet approva, approverà parimenti anche mia zia, perchè se vostro padre nutre dell'affetto per me, mia zia ne nutre anche molto per voi. E, del resto, non sono padrona di me stessa e libera di disporre del mio cuore? Scacciate dunque i vostri timori, amico mio, ed abbiamo fiducia nell'avvenire, che voi vedete troppo carico di nubi.

Dopo una pausa ella soggiunse:

— Pietro, io vi amo; questo mi sembra che debba rassicurarvi.

Egli prese le mani che la fanciulla gli porgeva e se le recò alle labbra.

— Oh – esclamò – come meritate di essere amata, adorata!

Anche il giovane colse quindi una rosa di Natale, su cui depose un bacio, prima di offrirla alla signorina De Lestange.

Angela prese il fiore premurosamente, e se lo pose nel corsetto.

— Lo conserverò – ella disse – sarà anche per me il fiore dei sacri ricordi.

— Sì, cara Angela, conservatelo. Non si sa quello che può succedere; se un giorno per una causa o per l'altra vi trovaste nell'impossibilità di mantenere la vostra promessa...

— Ancora, amico mio! – interruppe Angela.

— Che volete, Angela, malgrado le vostre buone parole che dovrebbero infondermi piena fiducia nell'avvenire, non sono tranquillo. Ve lo ripeto: la mia felicità è così grande che ho paura — sì, Angela, ho paura — di vederla distrutta. Ah Dio voglia che i miei non siano che falsi presentimenti!

La fanciulla, poco prima sorridente, lo guardava tristamente.

Egli soggiunse:

— Se quello ch'io temo succedesse, Angela, non me lo scriverete; mi manderete semplicemente, senza nemmeno una parola, questo fiore che vi ho dato e che allora sarà disseccato.

Gli occhi della signorina De Lestange si empirono di lagrime.

— Ricevendolo – continuò Pietro – comprenderò; e per sempre, e più che mai, la rosa di Natale sarà il fiore delle rimembranze.

E con lagrime nella voce soggiunse:

— Il fiore delle rimembranze dei giorni lieti, dei dolci sogni svaniti, della felicità scomparsa.

La fanciulla si accingeva a rispondere.

Ma in questo punto la signora De Bruniere e papà Malouet comparvero nel viale, avviandosi alla loro volta.

affrettare per un provvedimento di tal fatto e fare una legge addirittura; ciò era più costituzionale.

Di Rudinì. Da che pulpito vien la predica.

Bruniciardi. Ma se voialtri avete riscosso le tasse per decreto reale.

Sonnino. Ma questa è questione di forma sulla quale non insisto. Qui ho sentito parlare di decentramento.

Con l'istituzione del commissario in Sicilia, non avete fatto del decentramento; avete, mi pare, preso un provvedimento straordinario, delegando poteri straordinari — avete delegato alcune funzioni del governo centrale allo scopo di ottenere certi scopi: riordinamento dell'amministrazione, pacificazione degli animi, ecc. Ma conviene a questi fini che il commissario sia anzitutto fuori della politica, che si mantenesse poi a questo provvedimento un carattere temporaneo, transitorio.

Invece voi ne avete fatto un ministro legato al ministero di cui fa parte, e se questo ministero cade?

Inoltre S. E. il ministro per la Sicilia ha preso un carattere normale. Dopo la Sicilia potrà venire un altro ministro commissario per un'altra regione.

L'on. Di Rudinì rispondendo ad una interrogazione fatta l'altro giorno dall'on. Garavetti fece intendere che se ci fosse stato bisogno, avrebbe nominato un altro commissario per la Sardegna. Anzi si dice che una offerta sia già stata fatta.

Di Rudinì fa cenni di diniego.

Imbriani. Chi sarebbe questo nuovo viceré?

Voci. L'on. Prinetti.

Sonnino. Con l'istituzione del Commissario civile in Sicilia si è fatto un ente a sè, che oltre le facoltà dategli dal Governo, ha pure assunto funzioni prima esercitate dagli enti locali, sostituendo l'arbitrio del potere esecutivo alle disposizioni di legge.

Il Regio commissario, per il modo come è creato e funziona, rappresenta un primo esempio di regionalismo federale che prelude a riforme dell'ordinamento politico e costituzionale del Regno. E ciò è grave.

Ma che potrà fare di efficace il commissario regio in Sicilia? Per risolvere la questione siciliana ci vuol qualcosa di più sostanziale di quello di far risolvere alcune questioni amministrative nel palazzo reale di Palermo piuttosto che negli uffici di qualche ministero a Roma.

Voi non avete fatto altro che aggiungere un nuovo ingranaggio amministrativo al già esistenti, e non ce n'era proprio bisogno.

Uno dei suoi principali uffici sarebbe di risolvere le principali questioni municipali. Ma lo può egli? La sua posizione di ministro senza portafogli è di parata...

Di Rudinì. Non parli male di un assente.

Voci. Dica onoraria.

Sonnino. Ebbene dirò onoraria. Questa sua posizione onoraria di ministro, lo mette a capo di tutti i deputati dell'Isola.

Come potrà egli esser lontano dalle sue influenze? Come non potrà soggiacervi? E se le subisce, come potrà risolvere imparzialmente le questioni locali, molteplici, ardenti, appassionate?

Il commissario regio si trova dunque in un ambiente difficilissimo. Ed in tali condizioni voi gli avete affidato poteri dittatoriali; avete soppresso in sette provincie le franchigie comunali e provinciali, creato la possibilità di arbitrii e di tirannie.

Che volete? Mi pare che il commissario Codronchi sia stato mandato in Sicilia non come commissario amministrativo, ma come commissario elettorale (Oh! oh!).

Di Rudinì. Pare a lei.

Sonnino. Tutto porta a far apparir vera la mia opinione.

Nemmeno sono persuaso che egli possa rappresentare nell'isola un istituto di pacificazione sociale, o uno istrumento efficacemente utile per attutire rivalità e gelosie locali. Sono anzi convinto — come ho detto — che il commissario per la Sicilia non sia che un pericoloso ingranaggio di più nella già troppo complicata macchina amministrativa.

La concentrazione dei poteri amministrativi e politici nella mano di un solo, si poteva comprendere agli effetti della pubblica sicurezza; ma per questo soltanto, non c'era davvero bisogno di tanto lusso di provvedimenti eccezionali. (Bene! Bravo!)

L'oratore si riposa per alcuni minuti.

×

Dopo pochi minuti di riposo, l'on. Sonnino ripiglia a parlare della abolizione del dazio di esportazione sugli zolfi.

Non è il caso di discutere dell'opportunità di questa misura; quando ha dichiarato di voler rinunciare ad una tassa, questa è condannata, qualunque siano le esigenze del bilancio. Ma tale abolizione non risolve in alcun modo la questione della crisi zolfifera. Altre discipline e più profonde, e che toccassero più da vicino il lavoro delle miniere, occorrerebbero.

Passa quindi a considerare la questione agraria e ne fa la storia degli ultimi tempi mostrando per quali gradi il malcontento andasse aumentando fino a diventare fomite di disordine, e ad avere parvenze rivoluzionari. L'uomo di Stato deve elevarsi dalle passioni del momento e considerare le cose nella loro essenza. A suo avviso uno dei rimedii sta nelle modificazioni del patto colonico, quando siano introdotte senza andar contro alle consuetudini. Anzi in alcuni paesi d'Italia le consuetudini stesse impediscono lo sfruttamento del contadino.

Resta così dimostrato che nessuno dei mali siciliani ha origine da cause sulle quali il progetto di legge abbia una portata qualunque. Questo progetto resta dunque solo come fomite di desiderî regionali che si aveva ragione di vedere assopiti. Ci pensino specialmente i conservatori i quali primi avrebbero a pentirsi amaramente di averlo approvato. Sono in Italia troppe leggi e troppo opprimenti — e l'oppressione dei cittadini resterà uguale venga essa da Roma, da Milano o da Palermo. Quivi è il male, e a questo bisogna por riparo.

Bisogna semplificare leggi, istituti e procedure. Il problema va esaminato non solo con mente serena, ma con cuore infervorato d'amore per la Sicilia e per l'Italia. Bisogna curare i mali della società non scuotendo e invertendo le basi sulle quali e per le quali siamo giunti alla presente altezza, ma migliorandone gl'istituti e indirizzandoli a meglio soddisfare i bisogni sempre nuovi e crescenti dell'umanità.

Il commissariato come si presenta è istituzione inutile, vacua di contenuto, pericolosa per l'avvenire. Per questi motivi voterà contro. (Bene. Bravo! vive approvazioni.

×

Lette quindi le interrogazioni della giornata l'on. **Di Rudinì** risponde agli on. **Muratori** e **Di San Giuliano** circa la questione della gessatura dei vini che udito il Consiglio di Stato esaminerà i provvedimenti opportuni.

Gli interroganti sono soddisfatti.

Quindi l'on. **Di Rudinì** risponde all'on. **Imbriani** che nulla sa del telegramma indirizzato dall'onor. Crispi ai giornali a proposito della triplice alleanza.

Nulla ne sa perchè i telegrammi tra terzi non lo riguardano, e perchè non legge giornali, neppure l'*Opinione*.

L'on. **Imbriani** protesta. Egli dice che è la prima volta che un ex-presidente del Consiglio dice i patti e la durata di patti internazionali. Se sono veri costituiscono una vergogna ed un'onta per chi li ha firmati, per chi li ha rinnovati e per chi li appoggia (Oh! oh!)

Siamo all'ordine del giorno della seduta antimeridiana.

L'on. **Di Rudinì** domanda che dopo la legge sul sindaco elettivo si metta all'ordine del giorno quella per lavori materiali e provviste ferroviarie.

L'on. **Agnini** domanda che prima si metta una leggina elettorale a favore dei militari congedati che sanno leggere e scrivere.

L'on. **Di Rudinì** dice che si può mettere dopo la legge ferroviaria.

Ma l'on. **Chinaglia** ricorda che prima avvi la legge sulla beneficenza di Roma, e l'ordine del giorno resta così inteso:

Primo sindaco elettivo, secondo legge ferroviaria, terzo beneficenza di Roma, quindi leggina agraria.

La seduta è tolta alle 7,40.

CRONACA DI ROMA

Nel IV collegio. — Tutti i deputati socialisti terranno in questo periodo di agitazione elettorale varie conferenze di propaganda nei diversi rioni in favore del recluso Carlo Gattini, loro correligionario, candidato al IV collegio di Roma.

Nella prima riunione — che avrà luogo domani sera alle 9, in piazza S. Ignazio, nella sede del Circolo degli studi sociali — parlerà l'on. De Felice-Giuffrida.

Prima di domenica sarà pubblicato e distribuito un opuscolo contenente la biografia e il ritratto del Gattini; e nella settimana ventura avrà luogo un grande comizio elettorale, al quale prenderanno parte i condannati della Sicilia Bosco e Verro, reduci dal Congresso socialista di Firenze.

Stasera, in piazza S. Ignazio, adunanza degli elettori del rione Ponte per la costituzione del Sotto-Comitato rionale.

La triplice e il porto di Roma. — Nella sua riunione di ieri l'Associazione Giuditta Tavani-Arquati votò un ordine del giorno di plauso all'onor. Imbriani e agli altri deputati che votarono contro la politica estera dell'attuale Ministero.

Si passò poi alla discussione sul porto di Roma, che terminò con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

L'assemblea, riaffermando la sua fiducia nel Consiglio direttivo e la sua simpatia nel concetto del porto di Roma, fa voti che presto il progetto sia cosa compiuta mercè l'opera finanziaria di gente che all'onestà unisca le più serie garanzie; e deplora che il progetto stesso si trovi arrestato per le scarse garanzie date fino ad ora dagli assuntori dell'impresa.

La nuova Presidenza del tiro a segno. — Stamani alle 11, nella sala delle bandiere in Campidoglio, convocata dal sindaco, si è riunita la presidenza della Società del tiro a segno nazionale eletta nell'ultima assemblea generale.

Erano presenti fra gli altri il principe d'Avella-Colonna, il comm. Cigliutti, preside del R. Liceo Visconti, il comm. Burzio, colonnello di artiglieria, delegato dal Comando militare, l'assessore ing. Coltellacci che rappresenta il municipio nel Consiglio del tiro a segno, il direttore dell'ufficio di statistica e leva, comm. Cocchi col suo segretario sig. E. Turchi.

L'adunanza fu aperta dal sindaco principe Ruspoli che si rallegrò coi nuovi eletti; procedutosi alla nomina del presidente, a scrutinio segreto, risultò eletto, all'unanimità meno un voto, il principe don Fabrizio Colonna-d'Avella; a segretario fu confermato pure all'unanimità il cav. Arnaldo Mengarini.

La nuova presidenza si riunisce stasera per prendere cognizione delle nuove disposizioni emanate dal ministro della guerra sul modo onde eseguire le esercitazioni regolamentari del tiro, e per discutere una proposta del cav. Traversari per l'invio di una rappresentanza di tiratori romani alla grande gara che avrà luogo alla metà del mese a Genova.

Al cav. Guidotti stenografo revisore al Senato del regno ieri sera tutti gli impiegati del Senato offrirono un banchetto al *Gambrinus*, nell'occasione in cui il Senato, a sua domanda, lo ha collocato a riposo dopo circa quarant'anni di servizio.

La simpatica e affettuosa riunione non poteva riuscire meglio.

Al Consolato del Venezuela. — A commemorare l'80.o anniversario della indipendenza di Venezuela, il console generale comm. dott. Clinio Silvestri, nella sua residenza in piazza Tiburtina, diede iersera un banchetto.

Alla tavola d'onore presero posto il console e la sua consorte signora Filomena, l'on. Santini deputato del collegio, il dott. Urdeneda, segretario di legazione del Venezuela, il dott. Pio Silvestri fratello del console con la sua signora Emilia, il dott. Carrelli, l'avv. Garavino, diversi amici e redattori di giornali.

I brindisi furono molti, tutti esprimenti voti per la pacificazione tra il Venezuela e l'Inghilterra.

Il dott. Silvestri brindò ai nostri Sovrani e all'Italia.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto dell'11.o fanteria eseguirà stasera dalle 9 alle 10 e mezza in piazza Colonna:

1. Stromei *Inaugurazione* marcia — 2. Mercadante *Il Reggente* sinfonia — 3. Verdi *Rigoletto* capriccio — 4. Marenco *Excelsior* pot-pourri — 5. Coote Jun *Mia Regina* waltzer.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle sole città dove ha raggiunto e superato i 30 gradi:

Cuneo 32.4 — Torino 31.4 — Novara 31.5 — Domodossola 35.2 — Pavia 31.3 — Milano 31.3 — Verona 30.3 — Parma 30.6 — Reggio Emilia 30.5 — Modena 30.4 — Bologna 31.7 — Ravenna 32.3 — Forlì 32.0 — Pesaro 30.0 — Ancona 30.6 — Macerata 31.2 — Firenze 30.1 — Teramo 31.6 — Foggia 33.1 — Palermo 30.7 — Siracusa 30.2 — (*Roma* 28.9).

Società fra i toscani. — Domani sera martedì, alle 8 1/2 assemblea generale in 2.a convocazione nei locali sociali.

Saggio musicale. — Il saggio dato iersera dagli allievi della signora Isabella Coccia, maestra di canto, riuscì egregiamente. Le sale illuminate a luce elettrica, affollate di belle ed eleganti signorine e signore, presentavano un aspetto vaghissimo.

Applauditissime le signorine Maria Mellusi e Maria Verger nelle *Arpe eolie* del Milliotti, Maria Gigli nell'aria di Santuzza della *Cavalleria*, Lisa Cappello, Maria Tomassi, Elena De Rossi, Matilde Orlandi, Luigia Mario, Luigia Munchealt, che disse con molta grazia anche una romanza in tedesco, i signori Camillo Coccia e Pio Cappello ed altri ed altre molte, che fecero parer breve lo scelto programma.

La signorina Elvira Mariani si mostrò in tutta la sera pianista eccellente ed infaticabile.

L'egregia maestra può essere ben lieta degli ottimi risultati della sua scuola e della buona prova data dai suoi numerosi allievi in questo come nei precedenti esperimenti.

Indecenze ai bagni. — Da varii frequentatori dello stabilimento Esposito a Porto d'Anzio, ci giungono reclami intorno a indecenze di cui si sarebbero resi autori alcuni bagnanti di sesso mascolino, passeggiando sulla spiaggia ricoperti più o meno dal solo lenzuolo che serve per asciugarsi.

Richiamiamo l'attenzione di chi ha l'obbligo di vigilare alla osservanza del regolamento e specialmente di quella parte che tende ad impedire simili sconcezze.

La ferita del dottor Montenovesi per quanto non molto lieve, come si era creduto sul primo, prosegue il suo corso regolarmente, e tutto fa sperare che presto sarà completamente rimarginata.

Lo abbiamo visitato stamani e mentre ci ha pregato di esprimere la sua gratitudine verso gli amici che si ricordano di lui andando a trovarlo, ci ha altresì manifestato il desiderio di far sapere a quelle egregie persone che le loro visite saranno sempre immensamente gradite, ma più specialmente nelle ore pomeridiane.

La strana morte di un prete. — Don Pietro Cionni, era un sacerdote cinquantenne, robusto, di carattere gioviale e di sentimenti liberalissimi.

La sera prima di restituirsi a casa era solito passare qualche ora nella farmacia del signor Andolfato Ballanti in via del Corso.

Il 28 del mese scorso, i suoi amici dovettero subire una dolorosa sorpresa. Seppero che don Pietro era stato colto da paralisi mentre trovavasi in casa di una donna abitante in Borgo.

Il prete era stato trasportato, durante la notte stessa, nella propria abitazione in piazza Cesarini e dopo tre giorni di penosa malattia aveva cessato di vivere.

Alcune circostanze bastarono ad ingenerare sospetti intorno a questa morte subitanea. Il corpo di don Pietro appena morto si era coperto di chiazze nere. Nelle sue tasche non furono trovati alcuni denari che si sapeva dovesse certamente possedere.

Questi fatti indussero l'autorità giudiziaria ad aprire un'inchiesta sulla morte del Cionni per vedere se sia avvenuta naturalmente o per effetto di qualche veneficio.

Il cadavere probabilmente sarà esumato e sottoposto ad una perizia medica.

Vittima del Tevere. — Verso le 4 di questa mattina, Federico Sani, di 20 anni, portaceste al teatro *Quirino*, Giovanni Galleni, elettricista e Antonio Nardi, addetto alla Società dei telefoni, si sono recati a far una passeggiata all'Acquacetosa.

Dopo aver mangiato e bevuto in un'osteria, si sono incamminati sulla riva del fiume.

Erano le 7; il Sani ha avuto la malaugurata idea di volersi bagnare. I compagni lo hanno inutilmente dissuaso.

Egli, spogliatosi completamente nudo si è gettato nel Tevere. Fatti appena pochi metri è stato travolto dalla corrente ed è scomparso senza più riapparire a galla.

L'infelice lascia la madre e una sorella.

Il tentato suicidio di un carbonaio. — Stamane alle 5, il vaccaro Corazza accortosi che dal negozio di carbone, in via Leopardi n. 52, usciva del fumo, chiamò le guardie, e fece da queste forzare la porta.

Nell'interno del negozio fu trovato il carbonaio Oreste Basili, vestito, riverso, disteso per terra e privo di sensi. Vicino ardeva ancora un mucchio di carbone.

Il Basili, posto su una vettura, venne subito trasportato all'ospedale di Sant'Antonio dove i medici si riservarono di emettere un giudizio sulla sua guarigione.

Lo stesso carbonaio ha dichiarato di aver tentato di suicidarsi perchè da molto tempo era in lite con la madrigna Agata Dominici.

Il cadavere dell'annegato, che come ieri narrammo, venne ripescato presso il nuovo ponte Cavour, fu riconosciuto per il ragazzo tredicenne Attilio Giuliani abitante in via Borgo Vecchio n. 100, che cadde nel Tevere dalla banchina del ponte Umberto la sera del primo corrente, mentre gettava dei sassi nel fiume.

Figlio malvagio. — Stanotte alle 11, certa Filomena Spinosi maritata in secondo nozze con Domenico Coppi, di 47 anni, da Gaeta, tornava insieme al marito e ad un suo figliuolo di primo letto, Gennaro di 23 anni, muratore, e ad una sua figliuoletta di 10 anni Maria, da una gita fuori porta San Lorenzo.

Giunta la comitiva al Colosseo, Gennaro voleva a forza che tutti passassero per la Moletta, mentre la madre che era stanca, pensò per abbreviare il ritorno alla loro abitazione in via Bodoni per la via di S. Giorgio in Velabro.

Questa contrarietà fece montare su tutte le furie il figlio, il quale cavato il coltello, inseguì la madre, e — orribile a dirsi! — la ferì alla schiena.

La povera donna diè un grido e cadde tra le braccia del marito, mentre il malvagio figlio si dava alla fuga.

La Filomena, all'ospedale della Consolazione, venne giudicata guaribile in 10 giorni con riserva.

Reale Accademia di Santa Cecilia. — La gentile pianista signorina Cornelia Gily allieva del prof. Luigi Rossati, ieri mattina ha dato l'esame al Liceo musicale di Santa Cecilia, svolgendo con molta disinvoltura il difficile programma con piena approvazione della Commissione esaminatrice e ottenendo con lode il diploma di socia distinta nella categoria dei pianisti. Per l'armonia è allieva della signorina Ada Cottone.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 6 luglio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 762,3

Termom. centigr. massimo 29.1 — min. 17.8

Umidità a mezzodì relativa 42; assoluta 11.22

Vento a mezzodì — N W debolissimo.

Stato del cielo — sereno.

TEATRI

Per domani sera, all'*Argentina*, si annuncia un grande concerto vocale e istrumentale a beneficio dei prigionieri italiani in Africa e degli ascari mutilati, promosso dalla Fratellanza militare « Umberto I » e col concorso del concerto comunale.

Vi prenderanno parte le signore Maggiotti, Portoghesi e Mazzucci ed i signori Strutt, Bonucci, De Luca e Dadò.

×

Affollatissimo ieri il *Costanzi* in entrambe le rappresentazioni.

Questa sera la brillante commedia di Bisson: *Il fu Toupinel*.

×

Al *Quirino*, questa sera, *reprise* del *Dramma in Africa* che già ebbe tanto successo al *Manzoni*.

×

Ci telegrafano da Milano, 6:

« Il signor Edoardo Sonzogno ha ceduto ai signori Porsalli e Cordi l'esercizio del teatro della *Scala* per la stagione prossima 1896-97 ultima della concessione triennale fatta al Sonzogno da questo municipio.

« E siccome il signor Sonzogno aveva acconsentito ad una diminuzione della dote di L. 240 mila annue, in corrispettivo di alcuni vantaggi che egli erasi riserbato pel teatro Lirico di sua proprietà, così fu convenuto che indennizzerà a contanti i nuovi intraprenditori Porsalli e Corti dell'importo della diminuzione suddetta.

« Si spera che i due noti ed esperti impresari sapranno rialzare le offuscate sorti del massimo teatro milanese. »

×

Ci scrivono da Trento:

« Le rappresentazioni della *Bohème* a questo teatro sociale, si sono succedute con entusiasmo crescente.

L'altra sera, ultima recita, per serata d'onore dell'esimio artista Evan Gorga, vostro concittadino.

Ad onta dei prezzi raddoppiati, il teatro era rigurgitante di pubblico sceltissimo.

Il Gorga cantò e interpretò da geniale artista la non facile parte di *Rodolfo*.

Dovette ripetere quattro pezzi fra ovazioni entusiastiche. Gli furono offerti molti regali, e fra questi alcuni di grande valore, e delle bellissime corone.

Degni compagni del Gorga sono stati: le signorine Ferrari e Pasini, Wigley, Mirzara, Guerra e Polonini.

Il maestro Tomasini è stato all'altezza del nome che meritatamente gode in arte.

Spettacoli del 6 luglio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Il fu Toupinel*.

Quirino (ore 9) — Compagnia drammatica diretta da Enrico Caserata: *Un dramma in Africa*.

Politeama Reale (ore 9). — Compagnia drammatica Renzi: *Macaliè*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

PADOVA, 5. — Dalle acque di Brusegana venne tratto un cadavere che finora non fu possibile identificare.

Si tratta di un individuo cinquantenne — pizzo e baffi folti — un po' calvo, vestito di panno bleu.

In saccoccia aveva un biglietto da cinque lire — due biglietti ferroviari Mestre-Padova con la data del giugno u. s. ed una « firma » del lotto — giocata a Venezia — coi numeri 13, 65, 90.

L'autorità indaga.

×

ADRIA, 4. — Invitato dal Circolo socialista di Adria, il prof. V. Gottardi di Rovigo ieri a sera nel teatro Politeama tenne una conferenza sul tema « L'organizzazione operaia, e l'arma del voto ». Alla fine venne applaudito.

×

PONTEDERA, 5. — (Abele.) Con l'intervento degli onorevoli Orsini-Baroni, Tiraboschi, Gualtierotti-Morelli, Mattoneri, Socci e Garibaldi, avrà luogo domenica prossima, nel vicino paese di Calcinaia, un imponente Comizio popolare per affermare la necessità di alcuni lavori urgenti per la bonifica del Lago di Bientina e per domandare al governo il mantenimento di lunghe ed antiche promesse. Questo comizio riescirà un'affermazione di solidarietà e di buon volere per parte di tutta la democrazia calcinaiola.

×

S. ANGELO DEI LOMBARDI, 6, ore 3 pom. — In seguito ad una nota di cronaca nella quale si deplorava che i soldati del distaccamento fossero costretti a portare in città dei barili d'acqua per uso privato degli ufficiali, pubblicata nell'*Eco dell'Ofanto*, iersera il tenente Giordano, nel pubblico passeggio, affrontò il direttore di quel giornale, Agostino De Biasi, che si pose subito a sua disposizione.

Il tenente invece sguainò la spada onde il De Biasi, per difendersi, lo colpì col bastone ferendolo al viso.

Si prevede un seguito.

×

BOLOGNA, 6, ore 3,45 pom. — Oggi si adunò il Consiglio comunale. Il consigliere Ghelli propose che il 20 settembre venisse collocata una lapide ricordando la caduta del potere temporale.

La proposta si discuterà nella prossima seduta nella quale si prevede nascerà una questione, opponendosi all'accettazione della proposta i consiglieri clericali.

Il consigliere Putti ricordando le recenti feste ebbe parole spiccatamente liberali, rilevandone il significato monarchico. Fu applauditissimo.

×

CATANIA, 6, ore 4,5 pom. — (*Brisso*) In Acicatena, per gelosia di donne fu ucciso Antonio Penzio, soldato del 53. battaglione d'Africa.

Gli autori del delitto Barbagallo e Russo calzolai sono latitanti. Il soldato Penzio si trovava in licenza ad Acicatena. Fu assassinato con una pistolettata nella schiena.

×

CESENA, 6. — Ieri il Circolo elettorale socialista, presente l'on. Costa, proclamò la candidatura del recluso Gaetano Zirardini.

— Neri Giuseppe, soldato del 15.o regg. fanteria, di sede a Forlì, fu arrestato ieri nella sua abitazione, alla parrocchia di Martorano, dall'arma dei carabinieri.

E' imputato di diserzione.

×

SIRACUSA, 6, ore 3 pom. — Stamane a mezzogiorno in via Maestranza, scoppiò un violentissimo incendio in una pagliera.

Il fuoco alimentato dal vento ben presto si propagò al piano superiore della casa Palazzata.

Due camere rimasero completamente distrutte. Accorsero subito una compagnia di soldati, guardie, carabinieri e molti operai.

L'incendio fu domato dopo molti sforzi. I danni sono rilevanti.

Nessuna disgrazia.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi, svolte le interrogazioni, è continuata alla Camera la discussione del decreto-legge per la istituzione del commissario civile in Sicilia.

Hanno parlato gli onorevoli Finocchiaro-Aprile, Maggiorino Ferraris e Sonnino, ascoltatissimi, e tutti e tre contro il progetto di legge.

PER LE LEGGI MILITARI

Continua l'incertezza intorno alle intenzioni del Ministero sulla discussione o no delle leggi militari Ricotti.

Intanto pare od almeno ci è speranza, che il proposito assolutamente inconcepibile e non serio, di discutere quelle leggi, anche in parte, nelle sedute antimeridiane sia pressochè abbandonato.

Lo farebbe credere il modo con cui sono state fissate le materie che debbono costituire l'ordine del giorno delle venture tornate mattutine.

Quanto alla possibilità che la Camera, dopo finite le leggi per la Sicilia, voglia o possa occuparsi delle leggi Ricotti, essa resiste a tutte le norme del buon senso.

A meno che un complesso così grave ed importante di problemi, non si voglia risolvere ciecamente, senza tener conto degli interessi d'ogni genere che sono in giuoco; interessi morali, materiali e... perchè non dirlo? anche elettorali!

AL SENATO

In principio di seduta il ministro Caetani presentò il progetto di legge per la Convenzione postale fra l'Italia e la Repubblica di S. Marino in data 20 novembre 1895.

Furono poscia votati a scrutinio segreto i bilanci della pubblica istruzione, del tesoro e delle poste e telegrafi, e la legge per eccedenza di impegno nelle spese per la repressione del malandrinaggio, già approvati nelle ultime tornate.

Il sen. Rossi A. lesse al Senato una lettera diretta dal sen. Mantegazza al prof. Pagliani, e dichiarò di non poter credere alla forma della stessa, chiedendo al presidente se aveva notizie sulla sua autenticità.

La lettera è del tenore seguente:

Mio caro e grande Pagliani,

San Terenzo, 22 giugno 1896.

Amico vostro nei giorni del trionfo, rimango vostro amico nei giorni della sventura. Se non sono andato al Senato per difendervi, è perchè da cinque anni ho tale schifo della politica italiana, da non poter reggere all'ambiente parlamentare, che ci disonora. Sapevo del resto che Bizzozero meglio di me avrebbe difesa la scienza, la ragione e voi che di queste due cose eravate sommo e intemerato rappresentante. Sapevo pure che ogni difesa sarebbe stata inutile perchè dove entra la politica, la statua della verità deve essere velata.

Vi conforti la coscienza di aver fatto sempre e con grandissimo coraggio il vostro dovere. Vi conforti il sapere che la storia vi darà ragione contro gli ignoranti e gli invidiosi, dacchè voi avete scritto la più bella pagina nella storia dell'igiene pubblica italiana.

Vi stringo la mano con vivo affetto e altissima stima.

Mantegazza.

Il presidente rispose:

Giunse, pur troppo, a mia notizia la lettera letta dal signor senatore Alessandro Rossi, e quanto io ne sia stato disgustato, addolorato e sdegnato, ciascuno di voi lo può misurare allo sdegno, al dolore e al disgusto che ha provato leggendola ed udendola testè.

Io mi sono domandato se il regolamento del Senato, lo Statuto, il Codice, le leggi dello Stato dessero al vostro presidente facoltà per provvedere; e mi fu giuocoforza concludere non essere lo mezzi per rintuzzare l'insulto.

Interrogai in proposito il Consiglio di presidenza il quale fu meco unanime nel deplorare e nello stigmatizzare le parole inconsulte. Però anch'esso il Consiglio non credette che io avessi alcuna facoltà per provvedere. Anzi al Consiglio come a me, l'offesa parve così bassa, da farci perfino dubitare dell'autenticità della lettera, della quale d'altro canto noi non abbiamo creduto in nessuna guisa di doverci assicurare.

Perchè se quella lettera fosse autentica evidentemente alle parole inqualificabili, avrebbe dovuto tener dietro lo effetto; vale a dire un atto il quale, secondo l'articolo 98 del nostro regolamento, separasse la persona ed il nome dello scrivente da un ambiente che esso qualifica contaminato e che disonora il paese. (Benissimo, vive approvazioni)

In caso contrario, se ciò non accada, la contraddizione tra il fatto e le parole sarà a nostro giudizio il marchio contro il quale si spunterà il lanciato vituperio e che farà giustizia della inane contumelia.

Il Consiglio di presidenza crede di aver così disimpegnato il suo ufficio, conto di avere col suo qui ha me detto adempiuto al suo dovere e non ha per conseguenza nulla da proporre al Senato. (Benissimo. Approvazioni).

E l'incidente non ebbe seguito.

Dopo lunghe osservazioni del senatore Finali, al quale risposero e il ministro Colombo e il senatore Parenzo relatore, fu approvato il disegno di legge: disposizioni sulle pensioni dovute per collocamento a riposo di diritto.

Da ultimo si approvò il bilancio degli esteri con brevi raccomandazioni dei senatori Finali e Lampertico.

Domani alle 2 riunione negli uffici e alle 3 seduta pubblica.

RUDINÌ-ZANARDELLI

Stamane l'on. Zanardelli ha avuto un lungo colloquio col presidente del Consiglio on. marchese Di Rudinì. Tema, la situazione politica del momento, specialmente in rapporto ai progetti del generale Ricotti.

Il colloquio ha avuto luogo in casa dell'on. Zanardelli, ove il marchese Di Rudinì si è espressamente recato.

PER LE FERROVIE

Stamane, nella Sala Rossa, si sono adunati gli on. Brunetti Gaetano, Vischi, Curioni, Pavia, Celli, Sacchi, Episcopo, Moscioni, Ruggieri, Licata, Lo Re Francesco, Menotti ed Anselmi, i quali, presa nota dell'adesione degli on. Castelbarco e Credaro, hanno lungamente discusso il disegno di legge sul sussidio chilometrico dello Stato per le ferrovie concesse all'industria privata per la costruzione e per l'esercizio.

Il Governo propose di portare dalle tre a quattromila lire tale sussidio: ma la Commissione, approvando tale aumento per tutte le ferrovie, ha proposto di estenderlo a cinquemila lire per quelle che importeranno una spesa maggiore di lire centocinquantamila a chilometro, ed a seimila per quelle già promesse da leggi vigenti, da costruirsi dallo Stato.

L'adunanza, considerato che queste proposte della Commissione se trovano l'adesione dell'on. ministro dei lavori pubblici non vengono tutte accettate dall'on. Colombo ministro del tesoro, ha deliberato di fare pratiche presso il Governo a favore delle proposte stesse.

Oggi a nome dei colleghi si sono presentati agli on. Perazzi e Colombo gli on. Vischi, Curioni, Moscioni, Anselmi e Pavia, facendo notare tutta la necessità di accogliere le proposte della Commissione, e di sollecitarne l'approvazione della Camera. Ma l'on. ministro del tesoro ha dichiarato di non potere senza pericolo per il bilancio accettare la terza categoria delle ferrovie da sussidiarsi, cioè quelle da seimila lire.

L'on. Perazzi ha promesso di domandare che la discussione del disegno di legge sia segnata all'ordine del giorno antimeridiano di domani.

PER L'UNIVERSITÀ DI NAPOLI

La Giunta del bilancio si adunerà domani all'una per udire la relazione dell'on. Squitti sul concorso dello Stato pei lavori dell'Università di Napoli.

I SOTTO-SEGRETARI DI STATO
a Consiglio

Invece dell'annunciato e rimandato Consiglio dei ministri, ha avuto luogo stamane a palazzo Braschi una riunione di sottosegretari di Stato nella quale si è trattato della condotta degli amici del Governo nelle discussioni parlamentari relative ai provvedimenti per la Sicilia.

LA SQUADRA DI RISERVA

Nella terza decade di luglio, la squadra di riserva al comando del vice ammiraglio Morin, lascierà il golfo di Spezia per una crociera nel mar Tirreno.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA
(Nostro telegramma particolare)

Una scaramuccia sull'Atbara

MASSAUA, 6, ore 12 pom. — (*Piacentini*). A Cheren, il 27 maggio, il tenente Pavone, residente a Cassala con la centuria comandata dal tenente Dho, fece una ricognizione a Osobri, a 17 ore dal forte, sulla riva sinistra dell'Atbara.

All'alba cominciò il fuoco. I dervisci uscirono subito dal *tucul* e presero le bandiere e le armi schierandosi sul fiume.

I nostri, ben coperti, non ebbero perdite. I dervisci ebbero due morti. Il fuoco continuò quasi tutta la giornata.

Accertato che il numero dei dervisci era di circa 100, la centuria tornò a Cassala avendo compiuto il mandato.

A El Fascer trovansi gruppi di fanteria dervisci.

Piacentini

Alla Camera francese
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 6, ore 2,35 pomer. — (*Jacopo*.) Alla Camera, Pelletan comincia la difesa del controprogetto di Doumer.

Esordisce dicendo che la maggioranza lo votò e che quindi non si disdirà.

Si assicura che Meline porrà la questione di fiducia sulla votazione del progetto in parola ma lascierà disgiungere il progetto della imposta sulla rendita dal resto.

Scoppio di una bomba a Rio-Janeiro

L'*Agenzia Stefani* ha da Rio-Janeiro, 6:

« Iersera scoppiò una bomba di dinamite presso una casa da giuoco, la quale poscia venne attaccata da alcuni individui armati.

Vi sono morti e feriti.

Si crede che la polizia sia connivente. »

Rivista Finanziaria

28 luglio.

Nella passata settimana v'è stato, nella politica e nella finanza, un contrasto di avvenimenti e di notizie che hanno impresso ai mercati finanziari un andamento non uniforme e alquanto irregolare. La liquidazione di fine mese a Parigi ha esercitato una influenza decisa specialmente sui valori sui qual v'erano notevoli impegni da regolare.

Le inquietudini destate dalla parte attiva presa dagli Stati Uniti a favore degli insorti cubani e le decisioni prese dal Governo spagnuolo — le quali erano una eloquente constatazione della gravità della situazione a Cuba — avevano, come si può bene intendere, eccitato la speculazione a pigliare posizione al ribasso sui valori spagnuoli.

La liquidazione è giunta in un momento in cui una certa calma regnava a Cuba e agli Stati Uniti, vale a dire in mezzo ad un ambiente meno ostile ai valori spagnuoli. Di più, varie notizie ad essi favorevoli, sono state diffuse. E' stato detto che il Governo spagnuolo aveva deciso di inviare a Cuba il maresciallo Martinez-Campos con una missione pacifica; che, in pari tempo, stava trattando con un gruppo finanziario francese per la conclusione di un prestito, e aveva deciso di regolare la questione della sovvenzione dello Stato alle Compagnie ferroviarie.

Queste notizie — l'ultima delle quali soltanto è stata successivamente confermata dai fatti — hanno prodotto un benefico effetto sul mercato dei valori iberici. La liquidazione di essi si è compiuta in modo soddisfacente, giacchè le molte ricompre allo scoperto hanno fatto salire i prezzi e hanno permesso ai compratori di riportare le posizioni con un interesse mite.

Se si considera l'importanza che ha pel mercato parigino il gruppo dei valori spagnuoli — al quale l'alta banca e la speculazione sono largamente interessate — si comprende come l'aumento di questi valori abbia giovato anche agli altri promuovendone il rialzo.

La buona tendenza, provocata dall'aumento dello spagnuolo, si è di molto accentuata in seguito alla ripresa delle rendite francesi alle quali hanno giovato le discussioni avvenute alla Camera francese sul progetto di imposta sulla rendita, discussioni che sono riuscite vere e proprie requisitorie contro il progetto, le quali per l'autorità delle persone che le hanno pronunziate, hanno scosso la Camera ed hanno fatto credere che avrebbe finito coll'abbandonare la sua proposta.

Il 3 0/0 perpetuo è aumentato dal prezzo di 100,78 a 101,50 ed il 3 1/2 è salito da 104,52 a 105,25.

La rendita italiana è salita da 89,62 a 90,47, dopo essere stata compensata a 89,85 con un riporto medio di 13 centesimi. Le voci corse di probabili consegne di partite di rendita da parte di un sindacato sono state smentite dai fatti, giacchè nella liquidazione è stata maggiore la domanda che la offerta di rendita italiana.

Tale domanda è derivata specialmente dal bisogno in cui si è trovata una parte della speculazione di ricoprire la rendita venduta allo scoperto.

Una eccezione alla regola v'è stata nei valori ottomani i quali sono stati invece, durante tutta la settimana, agitati e deboli ed hanno impedito che il buon umore del mercato parigino e la tendenza calma e sostenuta degli altri mercati si accentuassero maggiormente.

La causa della pesantezza dei valori ottomani è stata la situazione sempre più difficile, e in qualche punto minacciosa, dell'isola di Candia, i cui avvenimenti sono noti ai lettori.

Non soltanto il governo turco non è riuscito a ristabilire la calma nell'isola; ma coi provvedimenti presi, ha eccitato sempre più i ribelli a perseverare nella loro opera. Le stragi sono continuate durante tutta la settimana con un crescendo pauroso.

La rendita turca è ribassata da 21,05 a 20,20 ed è poi risalita di poco a 20,30.

Gli altri mercati sono stati abbastanza tranquilli, ma hanno seguito le vicende di quello parigino e si sono mostrati anch'essi preoccupati di ciò che è avvenuto in Oriente.

Senza i disordini dell'isola di Candia i mercati tutti avrebbero, come abbiamo osservato, avuto un andamento assai brillante perchè non sarebbero loro mancate occasioni e giustificazioni per darsi risolutamente all'aumento.

Il denaro è sempre dappertutto abbondante, e i bisogni della fine del semestre, in parte soddisfatti con la quantità di danaro messo a disposizione dei mercati coi pagamenti degli interessi sui fondi di Stato e dei dividendi sui valori bancari e industriali, non soltanto non hanno prodotto un aumento del valore del denaro, ma non hanno impedito un ulteriore ribasso di esso.

Lo sconto libero è sceso infatti a Londra da 3/4 a 5/8 0/0, a Berlino da 2 3/4 a 2 1/4 0/0; a Parigi da 1 3/4 a 1 5/8. Inoltre, la speranza che la tassa sulla rendita sarà abbandonata in Francia, e il desiderio dell'alta banca di concludere operazioni finanziarie avrebbero senza dubbio favorito un ulteriore aumento sui prezzi.

Ma i mercati finanziari non possono prender norma soltanto dalle condizioni monetarie; così devono anche tener conto della situazione politica la quale esercita una grande influenza sull'andamento degli affari. Noi crediamo perciò che fintanto che in Oriente e a Cuba la situazione non sarà migliorata non sia da attendere, e, in ogni caso, non sia da desiderare che i mercati si abbandonino spensieratamente all'aumento.

Il mercato italiano è stato animato e sostenuto per la Rendita, chè è sempre ricercata per impiego di capitali; ma è stato piuttosto fiacco e indeciso pei valori i quali non hanno potuto progredire.

La Rendita è variata in Italia da 95.82 a 94.20 94.25 *ex*; il 4 1/2 è salito da 101.80 a 101.80 *ex*.

Le Meridionali sono aumentate da 677 1/2 a 661 *ex*; le Mediterranee da 517 a 512.50 *ex*. Le Azioni della Banca d'Italia sono migliorate da 720 a 725, 726. I valori fondiari sono stati calmi invariati.

Nei valori locali troviamo l'Acqua Marcia variata da 1293 a 1280 *ex* di lire 12.50. Gli Omnibus sono aumentati da 221 a 225; le Condotte sono scese da 214 a 211. Gli altri valori, poco trattati, hanno perduto qualche lira o sono rimasti invariati.

Borse e Mercati

6 luglio.

Continua la nullità degli affari; però la tendenza si mantiene ferma.

Rendita da 94,30 a 94.20; contanti 94,07 1/2. Rendita 4 1/2 contanti 101,70, fine 101,87 1/2. — Omnibus, fermi. 226,50 — Condotte 210 a 209 — Generali, offerte, a 47 — Terni 350 — Gas 828 — Marcia 1282 — Mobili, offerti, a 67.

Cambi: Francia 107 — Londra 26,91.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 7 luglio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107

Parigi, 6 luglio.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	101 58	101 67
Id. 4 1/2 0/0	105 27	105 25
Rendita italiana 5 0/0	88 20	88 30
Cambio su Londra	— —	25 16 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	113 9/16
Cambi sull'Italia	— —	6 1/8
Rendita Turca (nuova)	20 13	20 27
Banca di Parigi	840 —	837 —
Egiziano 5 0/0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	64 30	64 09
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	555 1/2
Credito Fondiario	— —	647 —
Azioni Suez	— —	3447 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	617 —
Rendita Portoghese	— —	26 9/16
Rendita Russa 3 0/0	94 1/4	94 20
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	17 60	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Quella notte Magloire potè chiudere appena gli occhi, preoccupato dalla visita che doveva fare il giorno dopo all'ospedale.

Solo verso il mattino riuscì ad addormentarsi malamente per un paio d'ore.

Quando si alzò si vestì meglio del solito.

Cavò dallo scriguetto ove sappiamo che li aveva rinchiusi con cura la ricevuta di Riccardo Vernière e il medaglioncino con le iniziali *E. N.*, e li mise nel taschino del panciotto e corse al Lungo-Senna, per prevenire la figlia di Germana che andrebbero a trovare la nonna.

La bambina era già alzata credendo di partire pel solito giro, e lo aspettava da un buon quarto d'ora stupendosi di quel ritardo per quanto minimo.

— Sai che imaginavo che non arriveresti più, mio caro amico! - gli disse in tono di amichevole rimprovero. - Non pigliare l'abitudine di ritardare sempre così ... Oh, no, sai! Non arriveremo di buon'ora a Passy, ove dobbiamo recarci oggi...

— Oggi niente musica, figlia mia, - replicò il suonatore d'organetto, baciandola.

— Davvero?

— Sì, proprio davvero!

— E perchè mai?

— Va a pregare la Maria di metterti il tuo vestitino nero nuovo... proseguì Magloire.

Marta capì.

— Andiamo a vedere la nonna, non è vero? - chiese con emozione.

— Sì, carina!

— Oh, che gioia, che gioia! la mia buona, la mia cara nonna, che non ho abbracciato da tanto tempo!

E la bimba piangeva. Ma le sue erano lagrime dolci, lagrime di gioia.

La signora Aubin entrava in quel mentre nella sala insieme alla Maria.

— Ebbene, che c'è di nuovo? - fece la brava donna. Si piange qua? C'è qualche altra brutta notizia?

— Oh, no, nessuna brutta notizia! - si affrettò a rispondere la piccola Marta correndo incontro alla signora Aubin per baciarla. - Sono anzi contenta, assai contenta... Andiamo all'ospedale a vedere la nonna.

— Avete dunque il permesso? - chiese l'ostessa a Magloire.

— Sì - rispose questi - il chirurgo in capo, il dottore Sermet, il quale è un degno uomo, nonchè un grande scienziato, mi ha spedito un dispaccio con l'autorizzazione di visitare la nostra povera amica... Mia buona Maria - proseguì egli - fammi il piacere di mettere alla piccina il suo abito nuovo... Faremo quindi colazione e partiremo subito... Non voglio arrivare all'ospedale più tardi di mezzogiorno...

La Maria uscì con Marta la quale rientrò bentosto, indossando un bel vestiario nero di stretto lutto compratole da Magloire.

La colazione fu presto sbrigata e il monco partì alla volta di Parigi dando la mano alla sua piccola protetta.

Veronica, il giorno prima, si era persuasa di ricevere nelle ore pomeridiane la visita di Magloire e di Marta, convinta che sarebbero arrivati non appena ricevuto il telegramma.

Noi sappiamo che ella non aveva pensato a una possibile assenza del suonatore d'organetto assenza che pure avrebbe potuto prevedere.

La giornata trascorse senza visite e quella delusione le fece passare una notte agitatissima.

Una quantità di idee insensate succedevansi nel cervello della cieca. Magloire era forse malato e, se non era infermo lui, poteva ben esserlo Marta.

Ella aveva paura e la paura non ragiona...

Se nessuno venisse a vederla, se la abbandonassero, che cosa ne sarebbe di lei?

Come farebbe per tornare a Saint-Ouen?

Ella non sapeva nulla...

La misera ignorava che Marta era stata raccolta da mammà Aubin e che accompagnava ogni giorno Magloire nei suoi giri...

Il giorno dopo, all'ora solita, giunse il dottor Sermet.

— Ebbene - chiese subito a Veronica - vi sono venuti a trovare, signora Sollier?

— Ahimè, no, signor dottore... - rispose la cieca con abbattimento; - eppure voi avevate ben scritto ieri come me lo avevate promesso?...

— Ho fatto meglio che scrivere, ho spedito un dispaccio; ma non bisogna che vi tormentiate. Il piccolo ritardo non ha nulla di inquietante... il bravo Magloire era certo assente da casa sua quando è arrivato il mio telegramma ed egli verrà indubbiamente oggi. Del resto voi state bene e domani mattina firmerò il vostro *exeat*; a domani, dunque...

E il chirurgo andò a visitare gli altri malati, lasciando Veronica un po' rassicurata.

Veronica si rassicurò anzi completamente ricordandosi le abitudini del monco che andava ogni mattina in giro col suo organetto.

Nel turbamento della sua mente, la meschina non aveva pensato a ciò.

A mezzogiorno — adesso non aveva nessun dubbio a tale riguardo — arrivarono coloro che aspettava con tanta impazienza.

Suonò la campana per la colazione dei malati.

All'orologio dell'ospedale suonò alla fine l'una dopo mezzo giorno.

Seduta sul suo letto, col collo teso, la testa piegata, l'orecchio attento, la povera Veronica ascoltava con battiti di cuore il rumore dei passi dei visitatori che rintronavano nel vicino corridoio perchè era un giovedì, giorno di visita.

Ad ogni momento si aspettava di udire aprire la porta della camera particolare ove si trovava.

Ella cercava, nel rumore dei passi, di riconoscere quei più leggeri di una bimba, i passi di Marta.

Era colpita dalla febbre dell'attesa.

Aveva la testa piena di ronzii confusi.

Non distingueva più nulla.

Bruscamente ella trasalì dal capo alle piante.

La porta girava sui suoi cardini e una voce, quella dell'infermiera, diceva:

— E' qui, signore e signorina: entrate...

Veronica tese le braccia in avanti.

— Marta! Magloire!... - esclamò.

— Nonna!... nonna! - fece la bambina precipitandosi fra le braccia della cieca, le cui mani frementi palpavano il suo corpo e cercavano il suo volto che coprì di baci e di lagrime.

Ritto presso al letto Magloire, atterrito, guardava il volto di Veronica, coperto di cicatrici, appena riconoscibile.

La vide palpare il volto della bimba e capì tutto.

— Cieca!... E' cieca!... - mormorò sordamente.

Marta, a sua volta, aveva circondato con le braccia il collo di Veronica, baciandola, stringendola, piangendo di dolore e insieme di gioia.

— Oh, guardami... guardami, nonna!... - balbettava. - Che io vegga i tuoi belli occhi a guardarmi...

Veronica ebbe un singulto.

— Non posso più guardarti, non ti posso più vedere, figlia mia! - esclamò con voce rotta dal dolore.

— Non lo puoi più, nonna? - disse la bambina. - Perchè? Dimmi perchè?

— Sono cieca.

Marta emise un grido di spavento.

— Cieca! - ripetè ella con terrore, slanciandosi verso il monco che, pallidissimo, sembrava terrorizzato. - Magloire... Magloire, intendi tu?... La nonna è cieca...

— Magloire!... Mio buon Magloire!... - disse la signora Sollier tendendo le mani verso il posto ove si faceva udire la voce della nepotina.

Il monco si avanzò e piegandosi sopra di lei la baciò con effusione, ma senza pronunciare una parola.

L'emozione lo strozzava, i singulti gli salivano alla gola. Veronica se lo strinse al petto.

— Sarebbe meglio che io fossi morta, non è vero? - gli mormorò in un orecchio.

— Ah no, no, non dite questo... - rispose il bravo giovane, sforzandosi di ritrovare un po' di voce, di riacquistare un po' di calma.

— Ma che cosa farò io? - riprese Veronica. - Che ne sarà di me? Io non potrò nemmeno camminare da me...

— Oh, nonna, nonna - interruppe Marta. - Non dire questo. Non ci sarò forse io, sempre presso di te, sempre, sempre, per servirti da guida... per curarti...

— Cara piccina, caro tesoro, che cosa potrai far tu, tanto giovane, tanto debole, presso una inferma, presso una [illegible]...

— Potrò tutto, cara nonna, perchè si può quello che si vuole! I tuoi poveri occhi non veggono più, ma i miei vedranno in loro vece...

E le labbra frementi della bambina, baciavano le palpebre di Veronica a cui tremava tutto il corpo per la grande emozione.

Intervenne Magloire.

— Voi potete contare assolutamente sulla bambina, signora Sollier - disse egli. - Dal giorno della grande disgrazia che vi ha colpita, ella ha appreso a conoscere con me molte cose, le difficoltà della vita, le sue esigenze, i suoi fastidi; ed è grande per l'età sua: le si darebbero dodici anni... E' forte, coraggiosa, e, come ve lo diceva poco fa lei, possiede la volontà, ciò che è più di tutto... E' lei che vi farà vivere, che impedirà alla miseria e anche alle strettezze di arrivare fino a voi... E' lei infine, la cara piccina, che vi darà il coraggio di sopportare validamente la dura prova... Ella lavorerà per voi e insieme per sè, e vi garantisco io che il lavoro non la spaventerà.....

— Il lavoro! - ripetè Veronica inquieta.

— Ebbene, sì... il lavoro accettato di buon cuore!...

— Ma avrà dunque bisogno di lavorare?... Sapete bene che Marta sarà ricca... Ella non avrà a temere l'avvenire... Voi parlavate poco fa di miseria e di strettezze, mio buon Magloire... La cosa non mi spaventa affatto, perchè non ci può colpire, dal momento che la bambina sarà padrona di una fortuna... Quello che mi spaventa invece è l'idea che la povera piccina sarà costretta a passare la vita presso una nonna inferma... e non pensando che a ciò mi dico che sarebbe stato meglio per lei che io avessi trovato la morte nell'officina di Saint-Ouen...

Un silenzio abbastanza lungo tenne dietro a queste parole, rotto soltanto dal debole rumore dei singulti contenuti di Marta.

Magloire ruppe questo silenzio.

— Signora Sollier - disse egli - ascoltatemi... Ascoltatemi con coraggio e sopratutto con calma!...

Veronica lo interruppe.

— Anzitutto una parola - fece; - vi ascolterò poi e vi prometto di avere molto coraggio e calma... Ma anzitutto rispondete a una mia domanda...

— Quale?

— Marta vi ha consegnato, dopo la morte del signor Vernière, il gomitolo di lana di cui conosceva il contenuto?...

— Sì, me lo ha consegnato...

— Voi sapete allora quello che conteneva?

— Sì... ed è precisamente a tale riguardo che debbo spiegarmi con voi istruendovi di quanto è accaduto... Ed è per questo che vi raccomando di nuovo la calma e il coraggio...